

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

445^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 29 APRILE 1986

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del presidente FANFANI
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	PETIZIONI	
GRUPPI PARLAMENTARI		Annunzio	Pag. 5
Ufficio di presidenza	3	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
DISEGNI DI LEGGE		Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni concernenti l'insegnamento della religione nella scuola	
Trasmissione dalla Camera dei deputati	3	Reiezione delle mozioni 1-00073, 1-00083, 1-00084:	
Cancellazione dall'ordine del giorno	3	FERRARA SALUTE (PRI)	5
Assegnazione	3	FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione 9, 30, 32	
Nuova assegnazione	4	BIGLIA (MSI-DN)	20, 31
GOVERNO		* CHIARANTE (PCI)	22
Trasmissione di documenti	4	ULIANICH (Sin. Ind.)	25, 30
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO		COVATTA (PSI)	26
Presentazione di relazioni	4	MARTINI (DC)	27
CORTE COSTITUZIONALE			
Trasmissione di sentenze	4		

DISEGNI DI LEGGE**Seguito della discussione:**

«Istituzione del Ministero per l'ambiente e norme in materia di danno pubblico ambientale» (1457) (Approvato dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Vernola ed altri):

* MAFFIOLETTI (PCI)	Pag. 32
GUSSO (DC)	37
BIGLIA (MSI-DN)	43

INTERROGAZIONI**Per lo svolgimento:**

PRESIDENTE	Pag. 46, 47
SIGNORINO (Misto-P. Rad.)	46
Annunzio di risposte scritte	47
Annunzio	47

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI
MERCLEDÌ 30 APRILE 1986**

53

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).
Si dia lettura del processo verbale.

DE CATALDO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Carta, Colella, Cossutta, Degola, Fiocchi, Genovese, Kessler, Lai, Meoli, Mondo, Nepi, Pagani Antonino, Pastorino, Pinto Biagio, Russo, Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Accili, Cavaliere, Colajanni, Ferrari-Agradi, Gianotti, Giust, Spitella, Vecchietti, a Venezia, per attività della minisessione dell'UEO.

Gruppi parlamentari, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. In data 24 aprile 1986, il senatore Pecchioli è stato eletto Presidente del Gruppo parlamentare comunista.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 28 aprile 1986 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3298. — Deputati BARACETTI ed altri. — «Aumento delle paghe nette giornaliere spettanti ai graduati ed ai militari di truppa in servizio di leva» (1801) (Approvato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

PRESIDENTE. Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 aprile 1986, ha chiesto che il disegno di legge: «Incentivi per favorire l'automazione dei processi produttivi nelle piccole e medie imprese industriali, di servizi e nelle imprese artigiane» (1788), presentato al Senato il 22 aprile 1986, sia restituito al Governo per essere trasferito alla Camera dei deputati che dovrà esaminarlo unitamente ad un altro provvedimento riguardante la stessa materia.

Detto disegno di legge è stato pertanto restituito al Governo per essere presentato alla Camera dei deputati.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

MANCINO ed altri. — «Aiuto pubblico allo sviluppo: programmi di cooperazione e interventi di emergenza» (1716), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 4^a, della 5^a, della 6^a e della 7^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

C. 2511. — «Misure urgenti straordinarie per i servizi della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione del Ministero dei trasporti» (1780) (Approvato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Il disegno di legge: RUFFINO ed altri. — «Nuove norme per la semplificazione della riscossione dei diritti di cancelleria» (1682) — già assegnato in sede referente alla 6ª Commissione permanente con i pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione — è stato deferito nella stessa sede alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Governmento, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del generale Franco Capobussi a membro del Consiglio direttivo Casa militare «Umberto I» per veterani delle guerre nazionali, in Turate.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 4ª Commissione permanente (Difesa).

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 28 aprile 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 20 marzo 1986, riguardanti l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse — d'intesa col Presidente della Camera dei deputati — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e saranno altresì inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Di Lembo ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Mitrotti, per il reato di cui all'articolo 343, secondo comma, del codice penale (oltraggio a un magistrato in udienza) (*Doc. IV, n. 69*).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 24 aprile 1986, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 134, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 (leva e reclutamento obbligatorio nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica), nella parte in cui stabilisce che i reati previsti dagli articoli da 157 a 163 del codice penale militare di pace appartengono alla cognizione dell'autorità giudiziaria militare quando siano commessi da iscritti di leva. Sentenza n. 112 del 23 aprile 1986 (*Doc. VII, n. 96*);

dell'articolo 11 della legge 15 dicembre 1972, n. 772 (norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza), nella parte in cui stabilisce che gli obiettori di coscienza ammessi a prestare servizio sostitutivo civile siano sottoposti alla giurisdizione dei tribunali militari. Sentenza n. 113 del 23 aprile 1986 (*Doc. VII, n. 97*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Petizioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore, segretario, a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DE CATALDO, *segretario*:

La signora Maria Ronco da Albenga (Savona) chiede l'emanazione di un provvedimento legislativo per consentire ai dipendenti dello Stato e delle pubbliche amministrazioni, che siano stati assunti in base all'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 482, sulle assunzioni obbligatorie, di essere collocati a riposo con sette anni di anticipo. (*Petizione n. 141*).

Il signor Giuseppe Di Nunno da Canosa di Puglia (Bari), insieme con numerosi altri cittadini, rappresenta la necessità che sia ripristinata la festività del 2 novembre (*Petizione n. 142*).

La signora Albina Paternò da Castellammare di Stabia (Napoli) chiede un provvedimento legislativo per la revisione della normativa in materia di trasferimenti a domanda del personale direttivo della scuola secondaria. (*Petizione n. 143*).

Il signor Antonio Grassani da Bologna rappresenta la necessità di promuovere una inchiesta parlamentare sul funzionamento e sulla efficienza delle dogane in Italia. (*Petizione n. 144*).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, queste petizioni, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni concernenti l'insegnamento della religione nella scuola

Reiezione delle mozioni 1-00073, 1-00083, 1-00084

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interroga-

zioni concernenti l'insegnamento della religione nella scuola.

Riprendiamo la discussione. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Salute. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, signor Ministro della pubblica istruzione, colleghi, questa mattina il senatore Valitutti, Presidente della Commissione pubblica istruzione, parlava del suo disagio nell'affrontare questo argomento e nel prendere delle posizioni. Dirò al senatore Valitutti, *in absentia*, che lui può facilmente immaginare quale sia il mio disagio al pensiero che, venendo in quest'Aula, noi attraversiamo prima il grande salone con il ritratto di Garibaldi e qui accanto il più piccolo salone con l'epigrafe di Carducci su Mazzini. Il tema della religione, il tema della religione nella scuola e dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato comunque ci crea dei problemi.

Questa mattina il collega ed amico Covatta ha detto che il dibattito di oggi è l'ultimo episodio di una lunga discussione. Sono e non sono d'accordo con il collega Covatta: gli dirò poi in che senso sono d'accordo che questo sia l'ultimo dibattito, ma dirò subito in che senso non sono d'accordo. Questo non è e non sarà l'ultimo dibattito su questi temi, caro Presidente, signor Ministro, colleghi; non è possibile che sia l'ultimo dibattito in quanto la materia non si presta ad essere chiusa. Si può dargli una definizione legislativa, parlamentare, ma nessuno di noi è in condizione di chiudere una tale materia di rapporti politici-istituzionali, storici ed ideali.

Dirò subito qual è la posizione che rappresento in questo momento ed il suo spirito, cioè quello che in questo dibattito — in quanto dibattito su uno specifico e preciso tema — conta anche se non è la sola cosa di cui parlare: la nostra è una lucida e pura scelta politica. Noi repubblicani siamo in una maggioranza e siamo ben consapevoli delle responsabilità che ciò comporta: essere in una maggioranza significa non essere liberi di perseguire fino al limite delle distinzioni — di dure e crude distinzioni su certi temi che pure sono importanti — la propria liber-

tà. Il nostro assenso alle soluzioni che ci verranno presentate è dunque puramente politico e si riferisce all'esistenza di questa maggioranza che ci sta a cuore, forse per ragioni diverse da quelle per cui sta a cuore ad altri, ma che comunque ci sta a cuore. Noi non siamo liberi nei confronti dei problemi che si sono aperti con l'approvazione del Concordato alla quale abbiamo dato il nostro voto favorevole, e con le successive intese; non siamo liberi come, da questo punto di vista, avrebbe potuto esserlo il Partito comunista che non è un Partito di maggioranza e i cui vincoli non sono perciò di natura così evidentemente politica come lo sono i nostri, e le cui scelte di adesione allo spirito concordatario della Repubblica italiana e alla sua ulteriore sanzione sono scelte libere e quindi non possono essere giustificate se non in senso positivo. E così infatti furono giustificate dal senatore Chiaromonte a suo tempo, e anche successivamente. Questa è la ragione per cui non voteremo mai delle mozioni comuniste nelle quali si riflettono preoccupazioni per lo svolgimento di certi eventi, preoccupazioni che avrebbero potuto essere notevolmente attenuate se la libertà di cui il Partito comunista gode, non essendo partito di maggioranza, si fosse manifestata come la posizione naturale di un partito di opposizione, rimanendo quindi fuori da questi Accordi concordatari.

Non crediamo molto all'utilità, e comunque non apprezziamo molto le nervose preoccupazioni che il Partito comunista esprime, e la serie di sottolineature che oggi vuole dare ad una situazione che — ripeto — non spetta ad esso correggere anche se forse gli spetta riflettere ancora una volta sui motivi per cui si è creata. La situazione infatti è difficile per tutti, cattolici e laici, e si creò con l'approvazione dell'articolo 7 della Costituzione che fu il primo evento che nella Costituente vide un duro e impositivo atteggiamento di quel grande *leader* della democrazia italiana — ma in quel caso della Democrazia cristiana — che fu Alcide De Gasperi, il quale probabilmente rifletteva preoccupazioni che subiva più di quanto sentisse; e un atteggiamento di grande «lungimiranza» da parte dell'altro grande *leader*

Palmiro Togliatti, che sull'articolo 7 «guardava» lontano — su questo non c'è dubbio — anche se non è detto che guardando lontano «vedesse» anche lontano.

Una situazione analoga si è ripetuta sul nuovo Concordato; cosa è stato infatti il nuovo Concordato? Una volta premesso che la nostra scelta politica concreta è oggi quella della maggioranza, mi sembra che il poco tempo che mi resta possa essere dedicato, forse, a qualche considerazione di natura un po' più complessa.

Il collega Scoppola diceva che qui non si può parlare del fatto concordatario come se non fosse accaduto: non è un'ipotesi, è una tesi; certamente è così. Ma che cosa è accaduto? Il collega Scoppola dice ancora che tutto quello che si può fare è ricavare, dal testo del Concordato e dal Protocollo aggiuntivo, le implicite conseguenze logiche.

Il collega Scoppola è storico quanto me e sa che questo, in realtà, significa interpretare un testo; le sue implicite conseguenze logiche non sono necessariamente le mie; il testo è lì, e il fatto c'è. Ma vorrei dire che un fatto come questo Concordato, proprio nella misura in cui ha voluto essere (e in parte è stato, non in tutto) un Concordato «quadro», è tipicamente un fatto aperto all'interpretazione.

Chiedo scusa, ma vorrei soltanto ricordare alcune cose che dissi in occasione di quel voto favorevole dei repubblicani al Concordato e la prima si collega a quanto ho detto oggi, cioè la nostra visione rigorosamente politica di questo problema.

«Noi — dicevo il 3 agosto 1984 — vediamo in quella sigla (la firma da parte del Presidente del Consiglio) e in questa ratifica il prevalere degli interessi superiori del paese» (un concetto puramente politico). Poi dicevo: «Questo nostro assenso ha in sé la forza del dubbio critico; la tensione di preoccupazioni costanti ed ineliminabili; la visione dei problemi dell'oggi e ancor più dei problemi del futuro. Molte domande restano — dicevo — costanti ed ineliminabili; molte già si formulano e di gran peso. La verità è che questo accordo chiude una fase della nostra storia concordataria e porta decisamente avanti il problema. È un grande progresso in quello

che chiude e sancisce. Esso però apre anche una fase nuova, ed è soprattutto qui il suo significato reale; è qui il tormento, il nostro aguzzare lo sguardo perchè impegniamo il paese e le generazioni future».

E poi dicevo: «Un problema sorge: possiamo prevedere, in certi limiti, il modo in cui la Chiesa interpreterà gli accordi, ma restiamo incerti e preoccupati su come li interpreterà lo Stato: restrittivamente, quanto al credo conciliare, o estensivamente?» Alla luce di queste considerazioni dicevo ancora, a nome degli amici repubblicani: «Noi definiamo il nostro pieno favore agli accordi di Villa Madama e poniamo qui le basi della nostra interpretazione presente e futura degli accordi che ci avviamo a ratificare». E concludevo: «Noi crediamo negli accordi dalla parte dello Stato e nel suo interesse».

Forse si trattava di riserve mentali? No, non si trattava di questo onorevoli colleghi, non abbiamo votato con delle riserve mentali. Abbiamo votato, allora, con la consapevolezza che si aprivano dei problemi. Forse fu sottovalutata questa nostra posizione. È stato un errore, si sarà pensato: «sono parole, naturalmente gli amici repubblicani debbono in qualche modo rivendicare le loro posizioni, ma quello che conta è che votino». Ma noi con questo voto ci siamo legati al diritto di interpretare il Concordato come soggetti attivi, e, in quanto abbiamo votato come membri di una maggioranza, ci siamo autorizzati a votare come soggetti attivi della maggioranza che sceglie e che opera, della maggioranza politica.

In realtà ci sono molte piccole questioni relative all'orario, al problema dei quattordici anni; non si tratta di grandi questioni. Non riteniamo, in realtà, che siano tali.

Ma forse anche il problema dell'insegnamento religioso nelle scuole, in certo senso, non è una grande questione. Ha ragione il senatore Scoppola: sarebbe ben debole la cultura laica se si preoccupasse del fatto dei sacerdoti o dei laici autorizzati che insegnano la religione cattolica nelle scuole; ma si

tratta di un argomento peraltro reversibile — senatore Scoppola, me lo permetterà — e sarebbe anche una debole religione cattolica quella che pensasse di avere necessariamente bisogno di questo per ammaestrare gli italiani.

Ma la ragione per la quale si fanno tante lunghe battaglie su queste piccole o meno piccole questioni, è che è sorto in noi un atteggiamento difensivo. Infatti, quando fu votato il Concordato, il modo in cui ci fu presentato ci preoccupò. Vi fu un trionfalismo, e la cosa singolare è che vi fu da parte laica, questo trionfalismo. Noi però ricordavamo come era nata l'esigenza di revisione del Concordato, e cioè come esigenza di portare la Chiesa a riconoscere che lo Stato democratico repubblicano era diverso dallo Stato monarchico-fascista; ma poi ci trovammo di fronte al Nuovo Concordato, che fu perorato come un riconoscimento da parte dello Stato del fatto che la Chiesa aveva fatto grandi progressi dopo il Concilio, una cosa reale ma diversa. È un modo tutto diverso da quello in cui nel 1967 fu impostato da noi il problema del Concordato con un ordine del giorno firmato anche da Ugo La Malfa; ed il modo, anche la retorica con cui fu firmato questo Concordato da parte di un partito della grande tradizione laica, ci preoccupò e nacque in noi una diffidenza, e non si tratta di una diffidenza aggressiva ma di una oculatezza.

Ebbene, sono però accadute delle cose nel frattempo. Siamo arrivati ai limiti estremi, onorevoli colleghi. Il Concilio cui ci si riferisce rimane tuttora presente con le sue conseguenze ed i suoi testi, ma sorgono, onorevoli colleghi, nuovi fideismi in questo paese. Sta sorgendo un aggressivo fanatismo cattolico! Persone che come me hanno criticato nient'altro che la politica estera del Governo (e non certo altro) si sono sentite niente meno dire da esponenti di questo fanatismo medioevale cattolico che si è contro la politica estera del Ministro degli esteri di questo paese perchè si è anticristiani!

Presidenza del presidente FANFANI

(Segue FERRARA SALUTE) Guardate a cosa porta l'inettitudine intellettuale a capire, l'incompetenza ed anche l'aggressività! Ma questo è il mondo cattolico, onorevoli colleghi, e noi siamo preoccupati. Ci aspettiamo che questo nuovo fanatismo trovi la sua condanna politica e di principio non da parte nostra, che siamo sempre pronti se necessario, pur non ritenendolo ora necessario, ad uno scontro frontale, ma da parte di chi appartiene a quel mondo; noi vogliamo sentir dire che il legame che ci stringe nella concezione libera della democrazia e della tolleranza e nel comune riconoscimento della civiltà cristiana come grande fatto della storia umana è più forte, se deve verificarsi la prova — del legame fideistico che stringe voi, amici democristiani, e i vostri correligionari aggressivamente politici e politicamente aggressivi.

Ed allora, noi ci preoccupiamo, ora, perchè ci chiediamo come possiamo fare a sapere adesso cosa e chi, in qualche parte d'Italia, in qualche città, insegnerà, e come, questa religione che deve essere insegnata secondo — come dice il Concordato — l'insegnamento di Santa Madre Chiesa. In quanti diversi modi può essere interpretata questa affermazione, onorevoli colleghi! Quindi, vedete bene che materia da discutere ce ne sarà, ci auguriamo il meno possibile ed in modo meno scottante possibile, ma certamente ce ne sarà e non è sicuramente materia che si liquida con delle firme.

Per quanto riguarda ora i deliberati, non abbiamo grandi problemi. Vi è la questione della cosiddetta «alternativa» che sembra una questione burocratica detta in questi termini, ma non lo è. Abbiamo sentito molto parlare e abbiamo discusso della «cultura religiosa»; si è detto di insegnare questa cultura ai giovani, ma anche su questo punto, se qualcuno volesse realmente aprire un discorso in termini che noi non desideriamo

avviare, ci sarebbe molto da discutere. Che cosa vogliamo fare? Vogliamo insegnare ai giovani italiani la storia religiosa d'Italia, nella quale vi è sì la grandezza della cultura e della tradizione cattolica, ma ci sono anche le minoranze oppresse e scacciate nel '500 e nel '600 della Riforma? È vero che c'è il grande santo milanese, Carlo, ma ci sono anche gli umili contadini che scendevano dalle valli svizzere e clandestinamente leggevano nelle capanne di notte il Vangelo del solo Cristo in cui credevano e che venivano snidati, portati davanti al tribunale e condannati per questo. È vero che c'è la grande spiritualità dei grandi santi della Controriforma, ma è anche vero che c'è stato Galeazzo Caracciolo di Vico di cui un memorabile saggio di Croce racconta di come dovette andare a Ginevra a vivere nel suo spirito cristiano. E c'era Giulia Gonzaga a Napoli, c'era Valdes, ci sono stati i Giansenisti che sono stati messi da parte, nell'Ottocento c'è stato un cattolicesimo liberale, un cattolicesimo di spiriti nuovi, tormentati, che è stato in parte accantonato e che ha vissuto solo attraverso il tramite della rivoluzione risorgimentale e per il resto ha dovuto soggiacere. La nostra è una storia tormentata, vogliamo veramente raccontarla ai nostri giovani? Sarebbe una bellissima cosa, ma sarebbe facile? Sarebbe accettata da tutti? Non darebbe scandalo? Io credo di no e forse molti cattolici veri, che come me sentono certe cose, credono di no. Però, ci sarebbe un problema. E in fondo Bobbio aveva ragione. Comunque la si metta, non per i contenuti, non per le persone che la professeranno, è un fatto che nelle scuole diamo, attraverso la presenza ufficiale e necessaria del sacerdote o del laico che ha avuto dall'autorità diocesana l'autorizzazione ad insegnare, diamo, dicevo, un insegnamento del «principio d'autorità» un insegnamento del «principio di gerarchia», diamo un insegnamento secondo

cui esiste una verità che solo alcuni posseggono e solo alcuni sono autorizzati ad insegnare. Niente di male in questo, ma noi tutto ciò lo abbiamo statizzato.

Il fatto esiste e da questo muoviamo. Ma il futuro è pieno di problemi. Politicamente siamo presenti, prendiamo le nostre responsabilità anche perchè si fanno sacrifici per ottenere una maggioranza soprattutto in tempi così aspri. Sappiamo anche che vi sono ben altre cose, quali le nubi radioattive, le portaerei in giro per il Mediterraneo, il terrorismo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo senso ha ragione il collega Covatta: questo è l'ultimo dibattito su questo tema che noi accettiamo si tenga in condizioni predeterminate. Vi sono altre Intese tra lo Stato e la Chiesa da fare ad esempio sui beni culturali, sulle questioni assistenziali. Ebbene, comunque noi lo diciamo non in modo formale, ma in modo sostanziale: in queste future Intese vogliamo essere presenti anche noi, membri della maggioranza; vogliamo conoscerle giorno per giorno e vogliamo essere presenti (si troverà un modo formale perchè ciò avvenga); non vogliamo più trovarci (al di là delle responsabilità istituzionali dei Ministri che non sono delegabili, nè condivisibili) di fronte a fatti, sia pur eccellenti, già compiuti; vogliamo saperlo prima anche noi e vogliamo essere presenti. Ripeto, è questo l'ultimo dibattito che può svolgersi in queste condizioni, condizioni che poi ci portano alla necessità di accantonare ogni problema specifico e particolare, che pur ci sarebbe, per evitare di avanzare riserve e proposte che non servono a nulla. Le riserve espresse e i discorsi che abbiamo ora fatto sono di fondo, riguardano il futuro e la nostra interpretazione del presente. Per il resto non ci sembra che vi sia da far altro per ora che votare e andare avanti, ma andare avanti come noi diciamo, con queste preoccupazioni, con questa serietà che pensiamo riguardi tutti.

Non si commetta ancora una volta un errore: il fatto che votiamo si riferisce a questa manifestazione concorde che tutti abbiamo di responsabilità di maggioranza e di Governo, ma non basta il fatto di votare.

Nessuno deve pensare che tutto il resto sono parole e che quello che solo conta è una firma e un voto: la firma e il voto contano, ma tutto il resto non sono parole. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il Ministro della pubblica istruzione.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli senatori, risponderò globalmente alle mozioni, interpellanze e interrogazioni e agli interventi che hanno rinnovato la testimonianza di un alto livello culturale e politico di questa Assemblea.

Voglio preliminarmente dire che il mio sentimento e il mio dovere convergono, nella volontà di affrontare problemi tanto delicati e con finalità così impegnative in un clima di massima serenità e di reciproco doveroso rispetto. Pertanto io non raccoglierò nessun elemento polemico; solo mi consentiranno il senatore Chiarante e i firmatari della sua mozione di dire che non mi riconosco nel giudizio che essi hanno inteso esprimere perchè, ritenendolo non obiettivo, esso è per ciò stesso ingiusto.

Ma ciò che conta sono i problemi che insieme dobbiamo affrontare, pur evidentemente a livelli diversi di responsabilità alle quali, per quanto mi riguarda, non mi sottraggo.

Il presente dibattito prende le mosse, almeno sotto il profilo della continuità cronologica, dalla risoluzione votata alla Camera e, successivamente, da un dibattito che io ho richiesto e cortesemente ottenuto dai Presidenti delle Commissioni istruzione della Camera e del Senato. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni qui presentate richiamano, in parte, gli obiettivi che con la risoluzione votata alla Camera sono stati posti al Governo.

Facendo riferimento alla risoluzione, i punti fondamentali sui quali essa impegnava il Governo, oltre ad uno spostamento di data relativo alle prescrizioni nella scuola materna ed elementare che fu subito disposto,

riguardavano: il problema relativo alla possibilità per gli studenti delle scuole secondarie superiori di esercitare personalmente il diritto di scelta se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, il problema delle attività alternative, la collocazione oraria dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare, il programma e l'utilizzazione del tempo orario riservato alle attività educative di religione cattolica nella scuola materna, i problemi della valutazione dell'insegnamento della religione.

Per quanto riguarda il problema dell'età, sul quale poi riferirò, il Consiglio dei ministri ha deliberato ieri, come gli onorevoli senatori hanno appreso, un apposito disegno di legge. Per quanto riguarda le attività alternative, sulle quali mi soffermerò in modo particolare, dopo la risoluzione votata alla Camera ho avuto la possibilità di avere un approfondimento in sede parlamentare, alla luce del quale sono addivenuta ad alcune ipotesi conclusive che presenterò subito appresso; riferirò altresì sul problema della collocazione oraria nella scuola elementare. Per quanto riguarda il programma della scuola materna, posso a questo momento informare l'Assemblea che esso sta per essere definito e sarà subito dopo da me inviato al Consiglio nazionale della pubblica istruzione per il parere.

Per quanto riguarda il problema della valutazione dell'insegnamento della religione, ritengo che si possa fare riferimento all'articolo 4 della legge del 1930 che prevede sostanzialmente la stessa soluzione indicata dalla Camera. Non so attraverso quali vicende si sia arrivati alla collocazione della voce «religione» nella pagella; sta di fatto che l'articolo 4 consente una soluzione nel senso indicato dalla Camera dei deputati senza dover intervenire con ulteriori provvedimenti legislativi.

Mi auguro che le considerazioni che mi accingerò ad esporre possano costituire una risposta adeguata ai vari interventi che si sono succeduti e che hanno sviluppato le varie tematiche inquadrando in valutazioni di carattere culturale, storico e politico di grande rilievo. Inizierò dal problema delle

cosiddette attività alternative. Non richiamerò le indicazioni approvate dalla Camera dei deputati il 15 gennaio essendo esse ampiamente note e citate sia nei documenti che negli interventi.

Gli aspetti assai complessi della questione, che non erano stati in precedenza affrontati in modo sistematico, anche se di questi problemi indirettamente si era parlato sia in Commissione che in Aula in sede di dibattito sul testo di riforma della scuola secondaria superiore, sono stati approfonditi in occasione di apposite riunioni che le Commissioni pubblica istruzione della Camera e del Senato hanno dedicato, tra gennaio e marzo, al problema.

Il dibattito, pur non facendo registrare orientamenti omogenei o maggioritari, ha fatto emergere indicazioni e valutazioni sulla base delle quali ho predisposto alcuni orientamenti da dare alle scuole, che ora illusterrò, fermo restando quanto previsto al punto 7) della risoluzione della Camera, che stabilisce che sia resa al Parlamento una informativa sui risultati del primo anno di applicazione della normativa predisposta in merito.

Questo richiamo ha non solo un carattere formale, ma ha anche un carattere sostanziale nel senso che in quel punto della risoluzione si è inteso sottolineare quanto sia importante e in qualche modo necessario verificare problemi, difficoltà, validità o meno dei criteri applicativi che sotto vari aspetti sono connessi alla nuova normativa in materia di insegnamento della religione cattolica nelle scuole, al fine di migliorarli sulla base dell'esperienza maturata.

Queste attività alternative, come si evince dalla risoluzione e come è chiaramente emerso dal dibattito che si è svolto questa mattina, debbono avere un carattere formativo. La risoluzione stabilisce che debbono essere note al fine di fornire ai genitori e agli studenti tutti gli elementi di conoscenza al fine di esercitare il diritto di scelta se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. Inoltre debbono essere conformi ai diversi gradi di scuola, essendo abbastanza ovvio il fatto che i problemi sono diversi a seconda dell'uno o dell'altro segmento del nostro sistema scolastico.

Considerato che, in prevalenza, non è stata configurata l'ipotesi di una materia alternativa, ma si è parlato di attività culturali e formative, tenuto conto complessivamente degli orientamenti emersi dal dibattito, ho tracciato in modo sintetico un quadro di riferimento che mi accingo ad illustrare, sottolineando che vi è un filo unitario, articolato secondo i diversi gradi di scuola, teso a mettere in risalto la finalità formativa delle attività.

Comincio dalla scuola materna, sia perchè nella scuola materna si avvia il processo formativo sia per il rilievo che la problematica relativa a questo settore ha avuto nei documenti presentati e anche nel dibattito di stamattina.

Mi sia consentito di dire che non condivido affatto i giudizi espressi e scritti, in quest'Aula e fuori, tesi a rappresentare lo svolgimento di specifiche ed autonome attività educative di religione cattolica come una esperienza traumatica per i bambini. Si è parlato, persino, non oggi ma in precedenza, di violazione dei diritti del fanciullo proclamati dalla Carta dell'ONU.

Non mi soffermerò molto su valutazioni polemiche perchè il mio intendimento è propositivo e costruttivo, ma gli aspetti pedagogici della questione sono particolarmente attinenti alle responsabilità e alle competenze istituzionali di un Ministro della pubblica istruzione. Mi limiterò a ricordare che negli orientamenti educativi della scuola materna statale — stabiliti con un decreto del Presidente della Repubblica del 1969, frutto di valutazioni e di esperienze pedagogiche e non di parte — si afferma, cito testualmente, che «l'esperienza religiosa risponde nei bambini da tre a sei anni a complesse esigenze affettive e intellettuali e proprio in quanto soddisfa questi bisogni essa costituisce un aspetto irrinunciabile dell'educazione del bambino». Si aggiunge inoltre che «l'educazione religiosa dovrà sottolineare, oltre agli aspetti universali della religiosità, quelli specifici delle varie forme religiose».

Ora, non sarà sfuggito agli onorevoli senatori che nel testo dell'intesa, quando si parla non di insegnamento della religione cattolica

ma di attività educative di religione cattolica, si fa esplicito e formale riferimento agli orientamenti in vigore, volendosi sottolineare — questo è stato l'intendimento del Governo, ma devo dire di aver registrato una convergente volontà anche della Conferenza episcopale — che lo svolgimento di attività educative di religione cattolica nella scuola materna si caratterizza sostanzialmente come risposta a questo punto, nel quadro di un'educazione alla religiosità. Sull'inserimento nel Concordato di queste specifiche ed autonome attività di religione cattolica il senatore Scoppola ha sviluppato opportune precisazioni; per parte mia intendo soffermarmi solo sull'aspetto pedagogico ed educativo, perchè mi sembra che non possano essere condivise le drammatizzazioni che sono state fatte a tale proposito.

Queste attività educative cattoliche costituiscono una coerente applicazione, di ciò che già negli orientamenti educativi è previsto, che cioè oltre agli aspetti universali della religiosità ai bambini siano spiegati quelli specifici delle varie forme religiose, in questo caso di quella cattolica. Quindi, sotto l'aspetto pedagogico, non è esatto parlare di contrapposizione tra ciò che il Concordato e l'Intesa dicono e gli orientamenti educativi.

Un altro aspetto evidenziato dal dibattito è che sarebbe traumatico per i bambini della scuola materna essere suddivisi in gruppi diversi. Innanzitutto, nella scuola materna è normale che l'attività didattica sia svolta per gruppi, alternando le attività, per adeguarle alle esigenze dei bambini. Pertanto se c'è un settore nel quale la classe non è un'unità rigida, ma è un punto di riferimento organizzativo, questo è proprio quello della scuola materna. Con questo non voglio affatto dire che non vi siano problemi, ma, direi, che questi attengono piuttosto al modo di realizzare lo svolgimento dell'attività didattica. Si pone certamente per gli insegnanti il dovere di un più preciso impegno ad educare al rispetto reciproco non solo nella scuola materna, ma in quella elementare e in ogni altro tipo di scuola; è importante comprendere che non vi è alcuna contraddizione tra l'approfondimento di una specifica confes-

ne religiosa per coloro che scelgono di avvaltersene e l'educazione al rispetto di posizioni diverse.

Come faremo, diversamente, a far crescere nel nostro paese il clima di tolleranza, e di apprezzamento del valore del pluralismo? Come immaginare di realizzare, ad esempio, nella scuola elementare ciò che nei nuovi programmi si dice, cioè far comprendere ai bambini il rispetto per le diverse posizioni che le persone assumono di fronte al fatto religioso, se viene considerato traumatico l'insegnamento, liberamente scelto, della religione cattolica?

Ma anche a voler prescindere da considerazioni pedagogiche e didattiche, il mio dovere di ufficio, quello di un qualsiasi Ministro della pubblica istruzione che fosse al mio posto, resta quello di dover corrispondere a ciò che il Concordato e l'Intesa, quale strumento di applicazione del Concordato stesso, prescrivono. Quando nella mozione del Gruppo comunista e, in forme diverse, in altre interpellanze si chiede la sospensione di quanto previsto per la scuola materna in materia di attività educative di religione cattolica, io devo dire che una tale ipotesi è improponibile. Rispetto ad una norma concordataria, divenuta legge dello Stato, o si ricorre alla procedura prevista di una richiesta di revisione, o c'è l'applicazione. Ho detto in Commissione e ripeto qui che non può essere ovviamente negato a nessuno il diritto di prospettare ipotesi di modifica concordataria, ma in questo caso l'interlocutore non può essere il Ministro della pubblica istruzione, ma il Presidente del Consiglio. Il Ministro della pubblica istruzione ha un compito assai più circoscritto, anche se carico di responsabilità e assai impegnativo: quello cioè di rispondere dell'applicazione della norma concordataria, non di farsi soggetto attivo di una proposta di modifica della norma stessa.

Quindi in relazione ai problemi della scuola materna i doveri che devo adempiere riguardano la definizione del programma, da effettuare entro sei mesi a partire dall'Intesa. Tale programma è in corso di definizione e ritengo che al più presto possa essere trasmesso al Consiglio nazionale della pubblica istruzione per il parere. Alla definizione del programma è collegata la definizione e la

utilizzo del tempo orario nonchè l'acquisizione della disponibilità degli insegnanti a svolgere le attività educative di religione cattolica.

Venendo alle attività educative alternative per i bambini della scuola materna che non si avvalgono dell'attività educativa di religione cattolica, leggo le indicazioni che ritengo di comunicare alla scuola. «Ai bambini della scuola materna che non si avvalgono dell'attività educativa di religione cattolica, la scuola assicura lo svolgimento di attività definite nel quadro degli orientamenti in vigore. Lo svolgimento di tali attività è programmato nel quadro della organizzazione didattica dal collegio dei docenti entro il primo mese dall'inizio del funzionamento della scuola, sentiti — nell'esercizio della responsabilità educativa — i genitori interessati o chi esercita la potestà nei confronti del minore. Tali attività, per le sezioni nelle quali vi siano bambini che si avvalgono dell'attività educativa di religione cattolica e bambini che non se ne avvalgono, si svolgono contestualmente, o all'inizio o alla fine dell'orario giornaliero di funzionamento delle scuole».

Risulta quindi chiaro che la scuola doverosamente corrisponde un servizio educativo coerente alle specifiche finalità della scuola materna, e che, per la migliore individuazione di queste attività e di tutti i problemi connessi, i docenti sono tenuti a coinvolgere i genitori interessati; questo punto mi pare importante e sostanzialmente corrispondente alla indicazione della risoluzione votata dalla Camera dei deputati. Inoltre la collocazione oraria, all'inizio o alla fine della scuola, di entrambe le attività è prevista per rendere più agevole il loro contestuale svolgimento, senza discriminazione alcuna nè per i bambini che si avvalgono, nè per quelli che non si avvalgono dell'insegnamento della religione.

Venendo alla scuola elementare, prima di parlare delle attività elettive, voglio soffermarmi sulla richiesta — proposta soprattutto dalla mozione del Partito comunista — di eliminare l'insegnamento diffuso cattolico nella scuola elementare. Credo sia ovvio rispondere che le specifiche ed autonome attività di insegnamento della religione cattolica

vanno svolte nell'ambito delle due ore settimanali previste dall'Intesa. Pertanto come ho detto alla Camera, confermo in questa sede e preciserò nella prossima circolare di trasmissione delle indicazioni che sto illustrando, che è da considerarsi abrogata la circolare del 9 febbraio del 1945 a firma del ministro Arangio Ruiz che prevedeva venti mezz'ore di catechismo nelle classi terza, quarta e quinta in aggiunta all'orario previsto. A proposito dell'orario, l'Intesa ha ritenuto di confermare gli orari in vigore. Poiché nella scuola elementare, considerando anche le attività di cui alla citata circolare l'orario è di due ore e mezzo, abbiamo fissato due ore per l'insegnamento della religione nella scuola elementare. Ricordo che la norma dell'Intesa afferma: «Resta in vigore, per il tempo orario, il tempo attualmente in vigore, salvo future intese». Quindi non c'è stato nessun aumento rispetto al tempo orario in vigore nelle scuole. Peraltro preciso che non può essere considerato insegnamento diffuso lo svolgimento, nel quadro degli obiettivi educativi e didattici, della conoscenza della realtà religiosa nella sua espressione storica, culturale e sociale. È questo un principio chiaramente affermato nei nuovi programmi della scuola elementare.

Per quanto riguarda le attività alternative, sia in sede di Commissione alla Camera, che al Senato, ho prospettato per la scuola elementare e per la scuola media l'opportunità di utilizzare lo strumento legislativo in vigore, cioè la legge 4 agosto 1977, n. 517, che prevede la possibilità di scomporre la classe o le classi in gruppi diversi.

Questo riferimento alla legge n. 517 mi pare consenta di rispettare la diversità delle scelte in materia di insegnamento della religione cattolica, senza dar luogo ad alcuna discriminazione e di assicurare l'ordinato svolgimento complessivo dell'attività didattica.

Per questi motivi la indicazione prevista per la scuola elementare precisa che: «agli alunni della scuola elementare che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica la scuola assicura attività scolastiche integrative da realizzarsi nel quadro di

quanto previsto dall'articolo 2 della legge n. 517, il quale stabilisce che, ferma restando l'unità di ciascuna classe, al fine di agevolare l'attuazione del diritto allo studio e la promozione della piena formazione della personalità degli alunni, la programmazione educativa può comprendere attività scolastiche integrative organizzative per gruppi di alunni della stessa classe oppure di classi diverse. Lo svolgimento di tali attività è programmato dai consigli di interclasse entro il primo mese dall'inizio delle lezioni, sentiti, nell'esercizio della responsabilità educativa, i genitori interessati o coloro che esercitano la potestà. Fermo restando il carattere di libera programmazione, queste attività integrative devono concorrere al processo formativo della personalità degli alunni e saranno particolarmente dirette all'approfondimento di quelle parti dei programmi più strettamente attinenti ai valori della vita e della convivenza civile. Al fine di assicurare il complessivo svolgimento dell'attività didattica, le attività di insegnamento della religione cattolica e quelle integrative per gli alunni che non si avvalgono di detto insegnamento si svolgono contestualmente nell'ora iniziale o finale delle lezioni nelle classi nelle quali siano presenti alunni che si avvalgono dell'attività di insegnamento della religione cattolica e alunni che non se ne avvalgano».

Per la scuola media si prevede analogo riferimento alla legge n. 517 e si precisa che, fermo restando il carattere di libera programmazione, «queste attività devono concorrere al processo formativo e saranno particolarmente rivolte all'approfondimento di quelle parti dei programmi di storia e di educazione civica più strettamente attinenti ai valori della vita e della convivenza civile».

Venendo alla scuola secondaria superiore, dove i problemi evidentemente si pongono in modo diverso, premetto alla lettura della scheda le considerazioni relative al problema della scelta personale da parte degli studenti. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un disegno di legge che prevede che gli studenti delle scuole secondarie superiori, all'atto dell'iscrizione, su richiesta dall'autorità scolastica, facciano personalmente la

scelta in relazione al diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica. Analogamente, si prevede che personalmente facciano questa scelta in presenza di altre eventuali intese con altre confessioni religiose, e che sia altresì personale la scelta nell'ipotesi di discipline opzionali o comunque di attività culturali integrative della scuola. Il modulo contenente la dichiarazione della scelta deve essere allegato alla domanda di iscrizione alla scuola, domanda che deve essere firmata dal genitore o da chi esercita la potestà. Mi sembra che tale soluzione sia rispettosa della indicazione espressa di voler attribuire direttamente agli studenti la possibilità personale della scelta, rispettando nello stesso tempo il diritto dei genitori di non essere resi estranei alle scelte operate dai loro figli. Per gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica si prevede che ad essi la scuola assicuri «attività culturali di studio programmate dal collegio dei docenti, tenuto conto delle proposte degli studenti stessi; al fine di rendere possibile l'acquisizione di tali proposte, il collegio dei docenti programma lo svolgimento di tali attività entro il primo mese dall'inizio delle lezioni. Fermo restando il carattere di libera programmazione, queste attività culturali di studio devono concorrere al processo formativo e saranno particolarmente rivolte all'approfondimento di quelle parti dei programmi, in particolare di storia, di filosofia e di educazione civica, che hanno più stretta attinenza con i documenti del pensiero e dell'esperienza umana relativi ai valori fondamentali della vita e della convivenza civile. Si aggiunge inoltre che la partecipazione alle attività culturali di studio programmate non è obbligatoria ed agli studenti che non se ne avvalgono è comunque assicurata dalla scuola ogni opportuna disponibilità per attività di studio individuali».

Mi sembra che le indicazioni illustrate corrispondano complessivamente alla volontà espressa dalla Camera e richiamata qui in Senato nei vari documenti e negli interventi, nel senso che chi ha titolo ad esercitare il diritto di scelta se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica ha un

quadro di riferimento chiaro circa l'utilizzazione del tempo scuola. Il fatto che l'alternativa non consista in una materia non pregiudica il diritto dei genitori, per la scuola materna, elementare e media, e degli studenti, per la scuola secondaria superiore, di essere consapevolmente partecipi e responsabili delle attività culturali e formative programmate. Le indicazioni illustrate consentono — a mio avviso — di rispondere inoltre in modo concreto a quei punti delle mozioni e delle interpellanze che pongono il problema della non obbligatorietà della scelta. È evidente che nel fatto si può verificare che un genitore o uno studente non eserciti il diritto di scelta e francamente non vedo come si possa ipotizzare un atteggiamento di obiezione di coscienza, sembrando piuttosto anacronistico parlare di obiezione di coscienza in presenza della possibilità di una scelta. C'è però la possibilità che uno studente o un genitore non scelga, come è stato ricordato questa mattina, mi pare dal senatore Covatta: il secondo comma del punto 2) della risoluzione della Camera prevede in questo caso che saranno stabilite le attività alternative che possono essere praticate. Nel caso della scuola dell'obbligo, saranno i genitori che, essendo chiamati dal collegio dei docenti a valutare le proposte, potranno esprimersi, mentre nella scuola secondaria superiore, essendo prevista la possibilità di attività programmate o possibilità individuali di studio, mi pare che coloro che comunque non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica non hanno da temere un tempo vuoto. Non ho mai ipotizzato il «corridoio» come alternativa, come qualcuno ha affermato, ma ho sempre sostenuto che la scuola in nessun caso può mancare alla sua funzione, al suo dovere di porsi come servizio culturale nei confronti degli studenti. Quindi, coloro che non si avvalgono della religione cattolica devono comunque avere a disposizione dalla scuola un servizio culturale.

Per quanto riguarda la collocazione oraria dell'insegnamento della religione cattolica e delle attività alternative, faccio riferimento alla risoluzione della Camera che ne parla in ordine alla scuola elementare come una indicazione da dare, come un'esigenza che può

meglio corrispondere alla necessità di programmare le attività didattiche sia di educazione religiosa sia di altra natura, in modo da non dar luogo a discriminazioni. Su questo punto mi richiamo in modo particolare all'intervento del senatore Scoppola perchè ritengo abbia inquadrato in termini assolutamente obiettivi, oltre che corretti, l'insegnamento della religione cattolica in base ad una lettura non condizionata da valutazioni parziali dell'articolo 9 del Concordato e dell'articolo 5 del Protocollo addizionale. È evidente in base a questa lettura che l'insegnamento della religione non è un insegnamento aggiuntivo; il riconoscimento da parte della Repubblica del valore della cultura religiosa e del fatto che i principi del cattolicesimo fanno parte della storia della nostra società costituisce la logica premessa dell'impegno di «continuare ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica nel quadro delle finalità della scuola». È perciò innegabile il riconoscimento che l'insegnante della religione cattolica costituisce un elemento che concorre alle finalità formative della scuola. Del resto, ho ascoltato da colleghi di diverse parti politiche il riconoscimento della non estraneità culturale e formativa della dimensione religiosa. Tale riconoscimento non è in contraddizione con l'altro principio, derivante dalla nostra Costituzione, del rispetto del pluralismo delle confessioni, e della libertà di coscienza dei singoli. Quindi, la collocazione dell'insegnamento della religione cattolica nel quadro orario delle lezioni discende letteralmente dal Concordato e non è una forzatura dell'Intesa.

Sul problema dell'età ho già informato il Parlamento il quale ovviamente, quando sarà chiamato ad esprimersi sul testo, lo valuterà secondo le normali procedure parlamentari e nel rispetto delle varie opinioni. Io credo che la scelta operata ieri dal Consiglio dei ministri sia una scelta assai positiva ed equilibrata. Sembra a me che i necessari sacrifici che si debbono fare da ogni parte rispetto a ogni legge che sia il risultato di posizioni diverse, sono compensati dalla possibilità concreta di affrontare problemi delicati in un clima costruttivo e propositivo,

che consente di avanzare nel terreno della reciproca comprensione.

Per quanto riguarda il problema della valutazione sulla pagella, mi pare richiamato nella mozione del Gruppo della Sinistra indipendente, ho già fatto riferimento alla legge del 1930. Quindi, prima dell'inizio del prossimo anno scolastico, cioè dell'anno in cui si deve dare corso all'applicazione del Concordato, saranno date le direttive con il richiamo formale all'articolo 4 della legge del 1930 che dice: «per l'insegnamento religioso, in luogo di voti ed esami, viene redatta, a cura dell'insegnante, e comunicata alla famiglia una speciale nota da inserire nella pagella scolastica, riguardante l'interesse con il quale l'alunno segue l'insegnamento e il profitto che ne ritrae». Sono perfettamente d'accordo con le considerazioni fatte dal senatore Ulianich circa l'importanza di un lavoro interdisciplinare. Ed è per questo che è stata richiamata anche nell'Intesa la partecipazione dei docenti di religione al collegio dei docenti. L'obiettivo della massima collaborazione interdisciplinare è della massima importanza e dalla sua realizzazione dipende in gran parte la validità dei processi innovativi da sviluppare nella scuola.

Per quanto riguarda il problema degli insegnanti, di cui mi pare si sia occupata in modo particolare la mozione del Gruppo comunista, ricordo quanto disposto dalla lettera a) del punto 5) del protocollo addizionale, laddove si dice che «L'insegnamento della religione cattolica è impartito in conformità alla dottrina della Chiesa e nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni da insegnanti che sono riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica, nominati, d'intesa con essa, dall'autorità scolastica». È evidente che l'Intesa richiama perciò letteralmente quanto fissato nel protocollo addizionale, pertanto allo Stato non compete interferire nell'esercizio di riconoscimento di idoneità, riservato all'autorità ecclesiastica perchè motivato dal fatto di dover essere, questo insegnamento, conforme alla dottrina cattolica. Del resto, questa indicazione di idoneità si esprime nei confronti di docenti i quali liberamente si dichiarano disponibili ben conoscendo la

normativa e ben sapendo che la disponibilità deve incontrarsi con il giudizio di idoneità. Quindi ritengo che la libertà dei docenti sia assolutamente garantita; a nessun docente verrà imposto alcunché.

Anche in materia di scuola pubblica, con riferimento ai comuni, debbo dire che l'Accordo del 18 febbraio si riferisce a tutte le scuole pubbliche, e tali sono quelle gestite da enti pubblici. Non mi è pervenuta alcuna richiesta di incontro da parte dell'associazione dei comuni; in realtà non sembra che emergano questioni particolari. Ovviamente non ho alcuna difficoltà a dichiarare che, se questi incontri venissero richiesti, sarebbero senz'altro concessi.

Sui problemi delle regioni di confine debbo dire che, ai sensi del disposto contenuto nella lettera c) del punto 5) del protocollo addizionale, le disposizioni dell'articolo 9 non possono pregiudicare il regime vigente nelle predette regioni nelle quali la materia è disciplinata da norme particolari. Mi riferisco all'intervento del senatore Scoppola che ringrazio per il suo contributo alla discussione.

Certo possono sorgere problemi di interpretazione, però questi attengono non all'Intesa, per la quale vi è la specifica responsabilità del Ministro della pubblica istruzione, ma all'accordo del 18 febbraio. Si richiede perciò eventualmente l'intervento della Presidenza del Consiglio, anche perchè si tratta di regioni a statuto speciale e, come è noto, tutte le questioni che riguardano dette zone sono curate direttamente dalla Presidenza del Consiglio.

Per quanto riguarda le altre religioni, debbo precisare che sono in corso contatti con i rappresentanti della Tavola Valdese per l'esame degli aspetti applicativi della legge 11 agosto 1984, n. 449. Nell'ultimo incontro, che si è svolto il 17 marzo 1986 al Ministero, i rappresentanti della Tavola Valdese hanno preannunciato una bozza di proposta sulla quale abbiamo dichiarato piena disponibilità. Fino a questo momento, peraltro, non è pervenuto nulla. Ho assicurato ai rappresentanti della Tavola Valdese e confermo in questa circostanza che, non appena saranno definite le questioni oggetto di esame, sarà

cura del Ministero dare corso alle conseguenti disposizioni con apposita circolare.

Così dicasi per quanto riguarda la comunità israelitica. Come è noto, non sono ancora definiti a livello di Presidenza del Consiglio i rapporti con le comunità israelitiche. Il Ministero, che ha interpellato a questo proposito la Presidenza del Consiglio, avrà cura di prendere contatti diretti con l'Unione non appena questa avrà definito con la Presidenza i problemi che rientrano nella sua competenza.

Ritengo di aver risposto alle questioni fondamentali emerse nel dibattito. Desidero rinnovare, a conclusione di questa replica, il mio apprezzamento e il mio ringraziamento per lo spirito sereno e costruttivo. Tutti avvertiamo l'esigenza — in particolare per il dovere che abbiamo verso le giovani generazioni — di far sì che la scuola sia una sede privilegiata di incontro, di confronto culturale e di reciproco rispetto. Desidero quindi assicurare gli onorevoli colleghi che in relazione alle questioni poste, alle quali in questo momento ho risposto, o ad ogni altra che dovesse successivamente emergere, l'atteggiamento del Governo, e particolarmente per quanto di competenza, quello del Ministero e del Ministro della pubblica istruzione, sarà nella stessa linea di quello testimoniato dagli onorevoli senatori. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione delle mozioni, il cui testo è il seguente:

CHIAROMONTE, CHIARANTE, BUFALINI, PIERALLI, PERNA, NESPOLO, BERLINGUER, ARGAN, VALENZA, CANETTI, PUPPI. — Il Senato,

rilevato il valore democratico di una scuola laica e pluralista, nella quale abbiano piena libertà di espressione e pari dignità tutte le opinioni e le concezioni religiose e non religiose;

riaffermata la validità del sistema dei rapporti tra Stato e Chiesa, previsto dagli articoli 7 e 8 della Costituzione, nonché l'importanza innovativa e riformatrice delle norme del Concordato con la Chiesa cattolica e dell'Intesa con il culto valdese del febbraio 1984;

constatato che, nell'attuazione delle norme in materia di insegnamento religioso, il Governo ha agito in modo frammentario e disorganico, non ha adempiuto in modo rigoroso al dovere di informare preventivamente il Parlamento delle trattative con la Conferenza Episcopale Italiana ed è a tutt'oggi inadempiente anche rispetto alle indicazioni espresse nel recente dibattito alla Camera dei deputati;

considerato che, dopo l'Intesa con la CEI di cui al Protocollo addizionale del Concordato, si è creata una situazione di disagio e di preoccupazione tra gli studenti, nelle famiglie e tra gli insegnanti, a causa degli atti unilaterali, delle inadempienze e dei comportamenti contraddittori del Ministro della pubblica istruzione;

sottolineata la necessità che sia fornita a studenti e genitori adeguata e tempestiva informazione sui modi di attuazione del diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

constatata la necessità che venga garantita l'attuazione di tutte le norme pattizie relative alla presenza religiosa pluralista nella scuola, ivi comprese quelle di cui all'Intesa Valdese prima richiamata;

constatata la necessità che, in ogni caso, venga garantito a tutti il diritto di non avvalersi di alcuna forma di insegnamento religioso e vengano previste e organizzate opportune attività elettive per quanti liberamente ritengano di seguirle in alternativa all'insegnamento religioso;

considerati i delicatissimi problemi psicologici e pedagogici che nascono per gli alunni che frequentano la scuola per l'infanzia, in ordine alla attuazione della citata Intesa con la CEI,

impegna il Governo affinché:

a) sia rivista la legislazione scolastica relativa alle scuole materne ed elementari, in modo da eliminare nelle stesse il cosiddetto «insegnamento diffuso» cattolico che, previsto dai programmi Ermini del 1955 e dagli orientamenti del 1969 della scuola materna, risulta in contrasto con i principi costituzionali e con il nuovo regime pattizio, regolato dal Concordato e dalla Intesa;

b) sia sospesa la richiesta di scelta rivolta alle famiglie dei bambini in età prescolare;

c) siano intraprese le necessarie iniziative per sospendere l'applicazione e rivedere l'intera materia dell'insegnamento religioso nelle scuole materne, in considerazione dei già richiamati problemi psicologici e pedagogici;

d) sia abrogata la disposizione della circolare ministeriale n. 368 del 20 dicembre 1985 che prevede un insegnamento della religione cattolica nella scuola materna di venti minuti giornalieri;

e) per la scuola elementare sia chiarito che le ore di insegnamento della religione cattolica non possono ridurre l'attuale monte ore curricolare, che tale insegnamento sia opportunamente collocato a conclusione dell'orario scolastico e che sia, altresì, revocata esplicitamente la circolare ministeriale n. 311 del 9 febbraio 1945 che, per la terza, quarta, quinta classe elementare, prevede «venti mezz'ore» di catechismo;

f) siano emanate norme attuative, coerenti e omogenee, del nuovo Concordato e dell'Intesa Valdese, garantendo in ogni caso che:

1) sia assicurato che a 14 anni e comunque sin dall'iscrizione al primo anno della scuola secondaria superiore, i giovani possono scegliere personalmente se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso;

2) sia garantita la qualificazione delle attività culturali che, al di fuori del curricolo degli studi, coloro i quali non scelgono un insegnamento religioso potranno liberamente effettuare nella scuola, se lo riterranno (a questo scopo vanno definite, con gli opportuni strumenti normativi, le modalità di organizzazione di tali attività, le competenze degli organi collegiali e le relative risorse finanziarie, fermo restando che spetta agli studenti, al collegio dei docenti e agli organi collegiali della scuola, la scelta di merito sulle attività elettive);

g) sia chiarito, se necessario anche attraverso opportuni contatti con la CEI, che il giudizio di idoneità dell'autorità ecclesiastica per gli insegnanti di religione non deve

essere condizionato da fatti o comportamenti dell'insegnante inerenti la sua vita, privata o familiare, e le sue opinioni politiche;

h) sia assicurato che le clausole del nuovo Concordato relative alle «regioni di confine» non vengano interpretate, in violazione del fondamentale principio di eguaglianza sancito dalla Costituzione, nel senso di riconoscere il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

i) si dia pronta e corretta attuazione a quanto è previsto, circa la scuola, nell'Intesa con la Chiesa Valdese-Methodista e si proceda celermente nella negoziazione delle Intese con le altre confessioni religiose;

l) sia promosso un incontro tra i rappresentanti dell'ANCI e il Ministro della pubblica istruzione, per discutere tutti i problemi connessi all'attuazione delle norme concordatarie nelle scuole comunali che, in quanto scuole pubbliche, sono state espressamente menzionate nella Intesa;

m) sia chiarito in ogni caso, relativamente a qualsiasi opzione in materia di insegnamento religioso, che la scelta non costituisce comunque un *referendum* religioso o ideologico e che il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi, essendo appunto un diritto e non un dovere, comporta anche la possibilità di non compiere alcuna scelta.

(1-00073)

BIGLIA, MARCHIO, PISTOLESE, MONACO, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — Il Senato,

considerato:

che anche negli Accordi di modifiche del Concordato del 1929, stipulati il 18 febbraio 1984, è stato riconosciuto il valore della cultura religiosa e si è tenuto conto del fatto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano;

che negli Accordi suddetti è riconfermato che lo Stato continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole

pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado;

che negli Accordi stessi, in variante rispetto all'originale regime di attuazione del Concordato, gli studenti e i loro genitori, all'atto dell'iscrizione e su richiesta dell'autorità scolastica, eserciteranno, anziché la facoltà di chiedere la dispensa da detto insegnamento, il «diritto» di scegliere se avvalersi o meno dell'insegnamento stesso;

che tale scelta non deve dar luogo ad alcuna forma di discriminazione;

tenuto conto:

che gli studenti che scegliessero (o per i quali fosse scelto dai genitori, se minorenni) di non avvalersi dell'insegnamento della religione, secondo le modalità previste dal Concordato con la Chiesa cattolica o dalle Intese con gli altri culti, riceverebbero dalla scuola minori possibilità di acquisire e approfondire una cultura in tema di religione, nonostante il valore che lo Stato riconosce alla cultura religiosa per tutti gli studenti;

che sarebbe ulteriore causa di discriminazione il collocare, nell'orario scolastico, i corsi di religione anzidetti soltanto alla prima o all'ultima ora di lezione, ovvero soltanto nelle ore intermedie;

che le varianti apportate dagli Accordi del 18 febbraio 1984, rispetto all'originario regime concordatario della dispensa ad iniziativa degli studenti o dei loro genitori, potrebbero favorire scelte determinate da motivi non apprezzabili sul piano della libertà di coscienza e delle finalità educative della scuola,

impegna il Governo ad adottare i provvedimenti di sua competenza affinché:

a) gli studenti che abbiano scelto (se maggiorenni; altrimenti per i quali i genitori abbiano scelto) di non avvalersi dell'insegnamento della religione secondo le modalità previste nel Concordato, così come modificato con gli Accordi del 18 febbraio 1984 o nelle Intese con gli altri culti, debbano frequentare, in alternativa e con pari orario, un corso di cultura religiosa, tenuto da insegnanti scelti dall'autorità scolastica, in modo da acquisire e approfondire la conoscenza dei principi fondamentali e dei profili storici

delle religioni praticate nel mondo contemporaneo, con possibilità che nel detto corso vi sia anche spazio per conferenze tenute da incaricati di dette religioni;

b) abbiano la medesima collocazione nell'orario scolastico settimanale sia il corso di cultura religiosa sia il corso istituito con le modalità previste nel Concordato con la Chiesa cattolica o nelle Intese con gli altri culti;

c) il giudizio di profitto in tutti i corsi predetti — confessionali o non — sia espresso con un voto, al quale però non deve conseguire alcun effetto all'interno dell'ordinamento scolastico.

(1-00083)

ULIANICH, LA VALLE, PASQUINO, GOZZINI, LOPRIENO, RUSSO, NAPOLEONI, PINGITORE. — Il Senato,

1) considerato che l'applicazione letterale dell'Intesa con la CEI anche nella scuola elementare, ma soprattutto nella materna, avrebbe conseguenze traumatiche sui bambini dai 3 ai 5 anni in quanto:

a) imprimerebbe in loro l'idea che la religione è fonte di divisione e ciò in contrasto con i valori costituzionali e la conseguente educazione alla convivenza;

b) introietterebbe un'immagine negativa di separazione e di esclusione nella comunità infantile, immagine che il legislatore ha voluto superare anche con l'inserimento dei portatori di *handicap*;

2) reputando immotivata la differenza di durata dell'insegnamento della religione cattolica fra le scuole materne ed elementari (due ore settimanali) e le scuole medie e superiori (un'ora);

3) ritenuto che la collocazione dell'insegnamento della religione cattolica nel quadro orario delle lezioni comuni a tutti gli alunni (punto 2.1.a dell'Intesa con la CEI) determina la necessità di prevedere contemporanee attività per gli alunni che hanno scelto di non avvalersi della lezione di religione cattolica e che il diritto di scegliere può legittimamente non venire esercitato, con la conseguenza che si possono formare, nella stessa classe, tre gruppi di alunni, quelli che si avvalgono, quelli che, non avvalendosi, svolgono attività alternative e quelli che, avendo

rifiutato di scegliere, dovranno essere altrimenti impegnati;

4) riconosciuta l'opportunità non soltanto di attribuire ai «maggioresni», come recita l'articolo 9, secondo comma, della legge n. 449 del 1984 (Intesa con la Tavola valdese), il diritto di scegliere personalmente se avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica, ma di estendere l'esercizio di tale diritto a tutti gli studenti delle scuole superiori, affinché la scelta, maturata entro e fuori la famiglia, risulti da un diretto, responsabile coinvolgimento del giovane; ciò che risponde agli obiettivi della scuola media, tra i quali vi è quello di educare alla capacità di compiere scelte per il proprio futuro (decreto ministeriale 9 febbraio 1979, 3c);

5) tenuto presente il pericolo, di cui si sta facendo esperienza, che il nuovo regime concordatario provochi il risorgere anche involontario di «storici steccati» proprio dentro e intorno alla scuola, nonostante la pattuizione che l'insegnamento della religione cattolica deve svolgersi nel quadro delle finalità della scuola stessa e non dar luogo quindi ad alcuna forma di discriminazione;

6) rilevato che non è più in vigore il principio della religione cattolica come religione dello Stato e che, di conseguenza, ogni identificazione formale fra religione e cattolicesimo risulta ora giuridicamente insostenibile, oltre che, da sempre, culturalmente inaccettabile nonchè offensiva nei confronti dei cittadini di fede religiosa diversa dalla cattolica;

7) ricordato che l'Intesa contiene, in premessa, l'intento dello Stato di dare nuova disciplina allo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica,

impegna il Governo

1) a chiedere alla CEI di riaprire il negoziato per la parte dell'Intesa relativa alla scuola materna ai fini di sospenderne l'applicazione e di predisporre una disciplina che eviti comunque le gravi conseguenze sopra indicate;

2) a prendere gli opportuni contatti con la CEI ai fini di parificare in un'ora settimanale la durata dell'insegnamento della religione cattolica in tutti gli ordini di scuola;

3) a predisporre tempestivamente gli stru-

menti amministrativi ed eventualmente legislativi per fronteggiare le situazioni di cui al punto 3 della premessa, tenendo conto che le disponibilità di insegnanti, comprese le dotazioni aggiuntive, sono già in gran parte impegnate a coprire le supplenze dei colleghi assenti per brevi periodi e in altri compiti previsti dalla legge e che, spesso, gli edifici hanno locali appena sufficienti per accogliere le classi indivise;

4) a presentare sollecitamente al Parlamento il disegno di legge che:

a) attribuisca ai giovani delle diverse classi delle scuole superiori la facoltà di scegliere personalmente se avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica;

b) corregga coerentemente la legge n. 449 del 1984;

5) a porre in rilievo, nella ridefinizione dei programmi di insegnamento della religione cattolica, di cui al punto 1.3 dell'Intesa con la CEI, l'esigenza non rinunciabile che detti programmi promuovano, ai diversi livelli, il senso storico-critico degli alunni attraverso una metodologia scientificamente valida;

6) a impartire disposizioni perchè nelle pagelle e in tutti i documenti ufficiali la materia «religione» sia accompagnata dalla qualifica «cattolica»;

7) a chiarire, attraverso opportuni contatti con la CEI, anche ai fini di evitare possibili controversie di legittimità costituzionale:

a) che il riconoscimento di idoneità degli insegnanti da parte dell'autorità ecclesiastica competente non è subordinato alle opinioni politiche degli interessati;

b) che lo Stato si riserva di stabilire graduatorie, sulla base dei titoli presentati tra gli aspiranti all'insegnamento della religione cattolica riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica,

c) che eventuali revoche dell'idoneità stessa devono essere comunicate per iscritto, con motivazione, da parte dell'autorità ecclesiastica all'autorità scolastica competente;

8) a sollecitare l'emanazione delle norme esecutive della legge n. 449 del 1984 e la conclusione delle Intese con la comunità israelitica e con le altre comunità religiose che ne abbiano fatto richiesta.

(1-00084)

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signori Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, devo ringraziare il Ministro di non aver appuntato alcuna critica al testo della nostra mozione. Vorrei quasi dire che l'ha addirittura ignorata, ma non penso che sia stato questo l'atteggiamento del Ministro, che io so attento e di cui ho potuto seguire, quando facevo parte della Commissione istruzione, la tenacia con la quale ha portato avanti quel progetto di riforma di scuola media superiore che è poi naufragato nel viaggio fra Palazzo Madama e Montecitorio.

Non penso quindi che egli abbia ignorato la nostra mozione, ma si è forse sentito a disagio nel dover constatare che nessuna critica poteva essere mossa ad essa senza criticare contemporaneamente l'intervento che il senatore Scoppola, in rappresentanza del Gruppo democristiano, ha svolto in quest'Aula, in palese difformità con il testo scritto dell'interpellanza presentata dal suo Gruppo.

Da parte nostra si può in gran parte consentire con le affermazioni e le argomentazioni svolte oralmente dal senatore Scoppola, che — ripeto — non si rintracciano invece nel documento scritto presentato dal Gruppo democristiano, ma trovano una corrispondenza nel ragionamento svolto nella nostra mozione.

Diverse sono state le conclusioni, ma questo ragionamento in sostanza è stato comune anche ad altri Gruppi, a coloro che stamane, in un'Aula meno affollata ma più attenta, sono intervenuti nel dibattito.

Da parte nostra (ed altri hanno condiviso questa impostazione, che però appare soltanto nella mozione presentata dal mio Gruppo) si è partiti dal testo dell'Accordo del 1984 di modifica del Concordato del 1929, Accordo sul quale abbiamo espresso a suo tempo una posizione di astensione; dobbiamo però prendere atto che esso esiste e quindi fino a quando non fosse modificato deve essere rispettato e non deve essere perso per strada

quanto in quell'Accordo si è stabilito e si è salvato dell'originario Concordato.

Quindi altri e non solo noi hanno ricordato in quest'Aula che anche nell'Accordo del 1984 è riconosciuto espressamente il valore della cultura religiosa; è espressamente riconosciuto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano.

Noi siamo partiti da queste affermazioni di principio e alla luce di esse abbiamo dovuto constatare che il prevedere il diritto di scegliere se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica che lo Stato continuerà ad assicurare (come è stato sottolineato nella nostra mozione e oralmente dal senatore Scoppola) non deve significare che alcuni studenti avranno l'occasione di acquisire o approfondire conoscenze sul tema della religione — quelli che sceglieranno i corsi confessionali — mentre gli altri sapranno qualcosa di più di informatica o di inglese o di qualche altra materia, creando quindi una discriminazione sia rispetto al principio, enunciato e riconfermato ancora nell'accordo del 1984, del valore della cultura religiosa (in quanto alcuni studenti potranno coltivare quel valore mentre altri no) sia perchè, a rovescio, materie importanti ed utili, corsi integrativi ed attività scolastiche integrative, saranno seguite soltanto dagli studenti che non intenderanno avvalersi del corso confessionale.

Noi abbiamo espressamente chiesto l'istituzione di un corso di religione, di cultura religiosa, tenuto da insegnanti scelti dallo Stato, senza alcuna influenza da parte della Chiesa cattolica o degli altri culti riconosciuti dallo Stato, ma con la possibilità che tanto la Chiesa cattolica quanto questi altri culti inviino i loro incaricati a partecipare a conferenze tenute in quest'ora di religione affidata ad un insegnante, diciamo così, «laico». Questa è la nostra impostazione.

Abbiamo constatato che negli interventi di molti colleghi è stato riconosciuto che assicurare il valore culturale della religione vuol dire necessariamente che quell'ora non può essere un'alternativa di ordine diverso da quello religioso. Certo, diverse sono state le soluzioni proposte: la Sinistra indipendente

ritiene che quell'ora possa essere utilizzata a sottolineare meglio l'importanza che la religione ha avuto nella storia dell'arte, della cultura, della filosofia, della letteratura e nella storia in genere. Noi e, abbiamo constatato, anche il senatore Scoppola, riteniamo che invece debba essere un insegnamento più vicino ai principi fondamentali delle varie religioni del mondo contemporaneo e non soltanto della storia d'Italia (perchè, senatore Ferrara, la scuola di oggi deve essere proiettata verso il mondo) e riguardante i profili storici delle religioni più praticate nel mondo. Dobbiamo ancora essere grati al senatore Scoppola di aver chiarito, parlando dell'Alto Adige, che, in fondo, non è incostituzionale il regime che si mantiene nelle regioni di confine in base all'Accordo del 1984. Infatti, ricordava il senatore Scoppola, ma l'avevamo già affermato anche noi, rimane in quelle regioni tutelata la libertà di coscienza perchè rimane il principio dell'esonero, della dispensa, per usare il termine legislativo. Quindi, rimane il regime del 1929, quel regime che il senatore Scoppola riconosce tutelare abbastanza la libertà di coscienza, tanto da non essere incostituzionale la scelta che è stata operata nel 1984 per le regioni di confine.

Ricordato questo, dobbiamo dire ancora che non ci sentiamo affatto vincolati dalla risoluzione adottata dalla Camera dei deputati in quanto viviamo in un regime di bicameralismo e quindi, come ogni legge non è tale se non viene approvata dai due rami del Parlamento, allo stesso modo una Camera non può sentirsi condizionata da risoluzioni adottate dall'altra Camera. Il vincolo è dato, piaccia o non piaccia, e a noi molto non è piaciuto, dall'Accordo del 1984: quello è il vincolo e dobbiamo interpretarlo arrivando a stabilire cosa voglia dire diritto di scelta se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso.

Il discorso cade sulla cosiddetta opzione zero; si dice espressamente in una mozione che l'esistenza di un diritto presuppone anche che di questo diritto non si faccia uso: ciò vuol dire, però, non voler leggere i testi secondo il loro significato, che invece risulta trasparente. Il diritto è di scegliere una solu-

zione o l'altra, e quindi è limitato alla possibilità di scelta. Non c'è una terza soluzione perchè ipotizzare una terza soluzione vorrebbe dire che se anche istituissimo dei corsi alternativi — siano essi di religione o di cultura religiosa, o di altra attività educativa integrativa — rimarrebbe sempre una fetta di popolazione scolastica che potendo non esercitare il diritto (quindi nè scegliendo di avvalersi, nè scegliendo di non avvalersi: risulta anche molto difficile da esprimere tanto è assurda questa ipotesi!), finirebbe col rimanere, per quell'ora che altri utilizzano per il corso confessionale o per il corso alternativo, affidata alla scuola in questo caso in funzione di custode. Questo è un non senso che certamente non risponde ai fini della scuola, ricordati anche nell'Accordo del 1984.

L'opzione zero è quindi da escludere in quanto non è affatto prevista dalla modifica del Concordato che ha utilizzato la parola diritto precisando tuttavia che il diritto si limita alla scelta tra avvalersi e non avvalersi dell'insegnamento religioso. Se per esempio una legge dello Stato in un avvenire che auspichiamo anche prossimo dovesse stabilire che il giovane chiamato allo svolgimento del servizio di leva può scegliere tra il servizio militare ed il servizio civile, in tale situazione non sarebbe più ammissibile la possibilità di non esercitare tale diritto nel senso di non scegliere nessuna delle due possibilità, e non sarebbe quindi concepibile un'obiezione di coscienza anche nei confronti di un servizio civile obbligatorio per legge.

È questa l'impostazione che ci spinge a votare contro la mozione comunista, a motivo della quale ho fatto questa dichiarazione di voto: non possiamo infatti assolutamente concepire una opzione zero in quanto riteniamo che svuoti il principio di affermazione della cultura religiosa che ancora è stato riconosciuto negli Accordi del 1984 e che noi vogliamo veder attuato da parte dello Stato italiano. (*Applausi dall'estrema destra*).

* CHIARANTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Signor Presidente, già questa mattina, illustrando la mozione presentata dal Gruppo comunista, ho avuto modo di sottolineare che consideriamo un passo avanti indubbiamente positivo (dovuto in parte — crediamo di poterlo dire — anche alla nostra iniziativa, e non mi riferisco solo alla presentazione della mozione, ma al complesso dell'impegno che abbiamo dedicato alla discussione di questo problema) il fatto che, sia pure un po' tardivamente, il Consiglio dei ministri abbia approvato ieri un disegno di legge che riconosce il diritto degli studenti di compiere essi la scelta se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso fin dall'inizio della scuola secondaria superiore. Consideriamo parzialmente positiva anche l'elaborazione di misure per l'attuazione, nei vari gradi di scuola, delle attività cosiddette alternative, misure sulle quali ci ha ora dato un'informazione abbastanza ampia il Ministro della pubblica istruzione e nelle quali ci pare si tenga conto in parte (solo in parte, perchè per altri aspetti, invece, non siamo soddisfatti) del contributo che anche la nostra parte politica ha dato nel dibattito che sui cosiddetti insegnamenti alternativi si è svolto sia in quest'Aula, sia nella Commissione istruzione, sia nell'altro ramo del Parlamento.

Abbiamo anche apprezzato altri punti che sono emersi nel corso della discussione che si è svolta in quest'Aula, come il fatto che anche da parte di esponenti di Gruppi della maggioranza si sia riconosciuto — ma qui al riconoscimento non ha fatto seguito un'indicazione conseguente — che era fondata la preoccupazione che noi esprimevamo circa i problemi posti dall'introduzione, nell'ordinamento della scuola materna, di un insegnamento specifico con carattere confessionale, almeno nei modi in cui fino ad oggi questo insegnamento è stato previsto. Consideriamo positivo appunto che questa preoccupazione sia stata condivisa non soltanto da esponenti dei Gruppi laici della maggioranza, ma anche da esponenti del Gruppo democristiano, dal senatore Scoppola, che ha parlato a nome del suo Gruppo. Crediamo che un passo avanti sia stato compiuto anche su altri pro-

blemi: per esempio sul problema degli orari; sul problema della collocazione dell'insegnamento della religione nella scuola elementare alla prima o all'ultima ora; come pure con l'impegno molto preciso che il Ministro ha preso di ritirare, con prossima circolare, la circolare ministeriale del 9 febbraio 1945 relativa alle venti mezz'ore di catechismo nella terza e quinta classe elementare, circolare di cui esplicitamente chiedevamo il ritiro nella nostra mozione.

Anche su altri punti ci sembra che un chiarimento sia venuto; ad esempio, da tutte le parti politiche, e anche da parte del Governo, si è ribadito con chiarezza l'impegno di voler procedere celermente nella negoziazione delle intese con le altre confessioni religiose; c'è stata un'assicurazione a proposito dei rapporti con i rappresentanti delle scuole degli enti locali per quel che riguarda l'applicazione delle norme concordatarie nelle scuole comunali; è stato riconosciuto largamente — tranne, se non sbaglio, dal rappresentante del Gruppo del Movimento sociale — che l'opzione in materia di insegnamento religioso non esclude, essendo appunto un diritto e non un dovere — come richiamavamo nella nostra mozione — che vi sia anche la possibilità di non compiere alcuna scelta.

Ecco, per questi motivi che ho subito voluto richiamare, intendo annunciare che il nostro Gruppo elimina alcune parti della nostra mozione, e precisamente, per quel che riguarda la premessa, i commi tre, quattro, cinque, sei e sette, mantenendo soltanto il primo, il secondo, e l'ottavo. Poi, per quel che riguarda il dispositivo, cancelliamo i punti indicati alle lettere *d*), *e*), *f*), *i*), *l*) e *m*), in parte perchè si tratta di punti che — come dicevo — sono stati accolti o con il provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei Ministri o con l'impegno che è stato preso concordemente dai rappresentanti dei vari Gruppi politici in quest'Aula, in parte perchè si tratta di materie sulle quali avremmo ulteriori occasioni di intervenire nella discussione sul provvedimento che verrà portato all'esame del Parlamento e anche a proposito della discussione, che certamente non potrà non esserci, circa le norme di attuazione delle

attività alternative di cui ci ha parlato il Ministro della pubblica istruzione.

Detto questo, voglio tornare a sottolineare che nel complesso non riteniamo soddisfacente il chiarimento che è venuto dalla discussione che si è svolta oggi in quest'Aula. Prendiamo atto positivamente — ripeto — dei passi avanti che sono stati compiuti, ma ci sembra che altri problemi siano rimasti irrisolti e si tratta di problemi tali da suscitare, come i fatti dimostrano, turbamento ed inquietudine all'interno della scuola, con conseguenze che non vanno nella direzione che noi auspicavamo e che è auspicata anche, credo, da altri Gruppi, cioè che si possa avere l'applicazione più serena ed equilibrata di ciò che è previsto dalla norma concordataria circa la possibilità riconosciuta alle famiglie, quando si tratta di studenti della scuola materna, primaria o media inferiore, o agli studenti stessi, nella scuola media superiore, di scegliere liberamente e con piena parità di diritti tra credenti e non credenti, tra seguaci di diverse fedi religiose, se avvalersi o meno degli insegnamenti religiosi.

Vorrei dire qualcosa di più preciso sui punti che ci trovano insoddisfatti anche rispondendo alle considerazioni svolte a questo riguardo dal Ministro della pubblica istruzione. Innanzitutto, vorrei riferirmi a quel che riguarda il cosiddetto «insegnamento diffuso» della religione nella scuola materna e nella scuola primaria. Ho ascoltato i chiarimenti del ministro Falcucci e mi pare di cogliere l'argomentazione secondo la quale si realizzerebbe nella scuola materna — se non ho capito male — una sorta di integrazione ottimale tra l'educazione religiosa generica prevista dagli orientamenti del 1969 e l'educazione religiosa specifica che verrebbe introdotta attraverso l'attività prevista in applicazione delle intese secondo le indicazioni che il Ministro della pubblica istruzione ci ha fornito. Vorrei richiamare l'attenzione del signor Ministro e dei colleghi della maggioranza sul fatto che gli orientamenti del 1969 sono orientamenti che non a caso risalgono a quella data, ben prima di tutta la fase della trattativa che si è svolta sulla revisione concordataria. Si tratta di orienta-

menti, e lo dimostra anche il passo che ci è stato letto dal ministro Falcucci, che se non esprimono una diretta impostazione confessionale, si fondano però su una visione che possiamo considerare un'eredità dell'impostazione gentiliana, una visione che indica nell'educazione religiosa il fondamento necessario dell'educazione da dare al fanciullo.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Montessoriana, non gentiliana!

CHIARANTE. Si tratta quindi di un'impostazione che non pone sullo stesso piano le diverse concezioni ideali o religiose, comprese le convinzioni di coloro che non sono credenti, cioè di una parte rilevante della popolazione italiana, i cui diritti debbono essere pienamente riconosciuti anche per quel che riguarda a questo livello scolastico, l'attuazione della norma concordataria. È per questo che, a nostro avviso, vi è una contraddizione che deve essere superata tra il fatto di prevedere il mantenimento di quegli orientamenti pedagogici e l'attuazione di ciò che è previsto nel Concordato.

Su questo si fonda anche la richiesta che abbiamo avanzato di un possibile rinvio dell'applicazione, in particolare per quel che riguarda la scuola materna, prima di tutto perchè, come è stato riconosciuto anche da altri colleghi, nei modi in cui è stata finora prevista l'introduzione di un insegnamento confessionale specifico nella scuola materna si rischia di creare elementi seri di turbamento nell'ambito di questa scuola, ma anche perchè crediamo che un rinvio per il prossimo anno scolastico possa consentire sia una revisione degli orientamenti del 1969 per adeguarli pienamente ai principi costituzionali e allo spirito che informa il nuovo Concordato, sia lo studio di forme di attuazione dell'attività religiosa specifiche previste dal Concordato che siano tali da evitare il più possibile quei fattori di turbamento ai quali facevo riferimento.

Il Ministro ha fatto un'osservazione che può apparire giusta: non è competenza di una singola parte, trattandosi di materia concordata da due parti, decidere una sospensione, ma facciamo riferimento non a

caso alle iniziative opportune che chiediamo al Governo. Abbiamo usato questa formulazione proprio per lasciare al Governo la possibilità di scegliere ampiamente i terreni su cui muoversi, naturalmente in rapporto con la controparte, per un rinvio dell'applicazione della normativa relativamente alla scuola materna, in modo da approfondire questo problema e giungere ad una soluzione che possa essere di piena soddisfazione per tutti. Questo è il punto principale sul quale insistiamo perchè vi sia un pronunciamento da parte del Senato; questo il punto principale che manteniamo della mozione presentata.

Voglio dire ancora qualche cosa a proposito delle clausole del nuovo Concordato relative alle regioni di confine. Si tratta di un problema che può apparire secondario, ma che secondario non è in quanto tocca una questione di principio, una questione che riguarda la parità tra i cittadini. Voglio ricordare che su questo punto già nella stessa sede della discussione sul Concordato il senatore Bufalini ebbe ad esprimere una riserva soprattutto per quel che riguarda le modalità di attuazione, sottolineando che potevano esservi diverse modalità di attuazione in rapporto a diverse tradizioni storiche, a diverse forme di applicazione dell'insegnamento della religione che concretamente erano state sperimentate in passato dalle diverse comunità.

In particolare, non solo nella valutazione nostra, ma anche nell'elaborazione delle norme concordatarie, il riferimento era all'Alto Adige, alla provincia di Bolzano, alla minoranza etnica e linguistica tedesca e alle scuole che conservavano l'ordinamento, per quel che riguarda la presenza del docente o l'impostazione oraria, proprio della scuola di lingua tedesca d'oltre confine. Ora, un conto è prevedere possibili varianti per quel che riguarda le modalità d'attuazione, un conto assai diverso ci sembra, nel momento in cui viene riconosciuto come principio fondamentale il diritto dei cittadini di scegliere liberamente se avvalersi o no di un insegnamento di tanta rilevanza quale quello della religione, introdurre rispetto a questo principio una deroga: qui a noi sembra vi sia una lesione della parità dei diritti tra i cittadini e

in ogni caso sottolineiamo che c'è, nell'applicazione che si sta dando di questa norma, una estensione del tutto immotivata; non si capisce assolutamente neppure in relazione allo statuto che regola queste regioni speciali quali siano le motivazioni, le argomentazioni con le quali si vorrebbe giustificare l'estensione di questa normativa per esempio alla regione Friuli-Venezia Giulia.

Queste le ragioni per cui riteniamo di dover insistere sui punti della nostra mozione che ho richiamato. Voglio concludere mettendo ancora l'accento su un punto che non a caso ho voluto sottolineare particolarmente nell'intervento di questa mattina. Ho ascoltato con molto interesse sempre questa mattina l'intervento del senatore Valitutti che, in polemica anche con noi, ha ricondotto le origini del problema di cui stiamo discutendo alla norma stessa del Concordato.

Secondo il collega Valitutti, i problemi che sono sorti sono la conseguenza inevitabile della norma concordataria. Noi non crediamo questo, noi crediamo che la norma concordataria abbia rappresentato e rappresenti un grandissimo passo avanti rispetto al testo del 1929. Non solo perchè c'è una scelta di principio che è fondamentale, cioè il superamento dell'impostazione confessionista, il superamento del principio della religione di Stato e il riconoscimento della parità di diritti per tutti i culti, per tutte le confessioni religiose; non solo ci sono questi fatti, ma c'è un riconoscimento di pari diritto per il cittadino, quale che sia la sua fede, quale che sia la sua posizione ideale o religiosa. E ci pare che il fatto che su alcuni dei problemi che erano in discussione ci è stato possibile giungere a soluzioni che appaiono soddisfacenti o che si avvicinano ad essere soddisfacenti dimostra che non è vero che i problemi sorgono inevitabilmente dalla norma concordataria. Al contrario, è possibile dare una applicazione equilibrata e giusta alla norma concordataria che assicuri la parità di diritti tra i cittadini. Ma occorre operare concretamente per giungere a questa soluzione.

Ed è questo il senso dell'impegno che noi dedichiamo a questo problema, per questo insistiamo sui punti che ho indicato, per

questo ci impegniamo e invitiamo ancora i colleghi di tutti i Gruppi ad impegnarsi, a dare il loro contributo perchè si possa giungere ad una normativa che pienamente assicuri quell'eguaglianza di diritti, quella piena libertà per tutte le confessioni religiose, per tutti gli orientamenti ideali, quella piena libertà per i singoli cittadini credenti o non credenti, che corrisponde ai principi della nostra Costituzione e che è sancita a nostro avviso nella stessa scelta compiuta con il nuovo Concordato. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

ULIANICH. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Se ella permette, signor Presidente, vorrei parlare per dichiarazione di voto anche sulla mozione presentata dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Colga pure l'occasione per vedere se in un quarto d'ora riesce a dichiarare il suo voto su ambedue le mozioni.

ULIANICH. Parlerò soltanto cinque minuti, la ringrazio.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, riconosciamo la buona volontà e l'impegno che hanno caratterizzato l'intervento del Ministro della pubblica istruzione. Vi sono certamente nel suo intervento elementi di sdrammatizzazione, alcune aperture con il disegno di legge, di cui il Ministro ha riferito, che è stato deliberato ieri in Consiglio dei ministri e gli atti amministrativi che verranno in prosieguo di tempo presentati, sui quali d'altra parte ci riserviamo di esprimere un parere quando ne saremo a conoscenza.

Rimangono certamente alcuni punti non risolti.

In primo luogo il problema relativo alla scuola materna.

Noi condividiamo il giudizio già espresso dal senatore Scoppola in Commissione pubblica istruzione e ripreso questa mattina in Aula: «È stato un errore estendere anche alla

scuola materna la norma sull'insegnamento concordatario. Il rischio, come i pedagogisti sanno bene, è quello della divisione su temi religiosi in una età in cui il problema non può essere posto». Questo giudizio è anche il nostro e avevamo cercato di esprimerlo nella mozione che avevamo presentato.

Per quello che riguarda il punto 1) degli impegni richiesti al Governo nella nostra mozione, riteniamo che esso sia sufficientemente onorato accettando le lettere a), b) e c) della mozione presentata dal Partito comunista italiano.

Per quanto riguarda la mozione da noi proposta vorremmo mantenere unicamente i punti 5), 6) e 7) del dispositivo.

Intendiamo mantenere il punto 5) perchè ci sembra importante che il Parlamento si esprima in termini espliciti nell'affermare la necessità che anche l'insegnamento della religione cattolica sia congruo con le finalità della scuola e venga dunque impartito con metodologia scientificamente esatta.

Per quanto concerne il punto 6), riteniamo opportuno che non si continui nè a parlare nè a scrivere in modo indeterminato, impiegando i termini religione e chiesa, ma si aggiunga l'aggettivo perchè in tal modo non si reca offesa nè ad altre chiese nè ad altre religioni esistenti nel nostro paese.

Per quanto attiene infine al punto 7), reputiamo necessario ed opportuno dare alcune indicazioni su quanto viene ricordato nell'Intesa in premessa. Lo Stato intende dare nuova disciplina allo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica. Per questo motivo voteremo tutti i punti della mozione presentata dal Partito comunista, salvo la lettera g) che riteniamo sufficientemente rappresentata dal punto 7), lettera a), della nostra mozione.

Ribadiamo inoltre la necessità, da parte dello Stato, di formulare delle graduatorie di coloro che sono stati ritenuti idonei all'insegnamento della religione cattolica dall'autorità ecclesiastica, senza venir meno a un principio fondamentale del nostro ordinamento scolastico. Chiediamo ancora, senza voler minimamente intaccare il giudizio di idoneità che dovrà essere espresso dall'autorità ecclesiastica, che, qualora dovesse essere ritirato il medesimo giudizio di idoneità,

l'autorità scolastica ne sia avvertita per iscritto con motivazione perchè potrebbe verificarsi che un insegnante — e questo caso non è da escludere — di religione cattolica possa vedere ritirata la sua idoneità anche in corso d'anno. Non so se nelle discussioni relative all'Intesa questo caso sia stato affrontato. A noi sembra, in ogni modo, necessario che, qualora si verificasse una ipotesi del genere, l'autorità scolastica ne venisse debitamente avvertita.

Per questi motivi, signor Presidente, concludendo, votiamo a favore della mozione comunista, salvo la lettera g) e manteniamo (e su questo chiediamo la votazione per parti separate) i punti 5), 6) e 7) del dispositivo della nostra mozione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

COVATTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVATTA. Signor Presidente, signor Ministro, intervengo brevemente per dichiarare che non voteremo la mozione del Gruppo comunista e che avremmo preferito non dover concludere questa discussione con un voto proprio perchè, come lo stesso senatore Chiarante ha riconosciuto nel suo intervento, il dibattito che a più riprese si è sviluppato in Parlamento, in modo particolare al Senato, su questa materia non si può dire che sia rimasto senza riscontro positivo da parte del Governo ed è nostra convinzione che anche nelle prossime scadenze che ci attendono, a cominciare da quella in cui si dovrà discutere del disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri, sarà possibile, nello spirito di reciproca comprensione che mi sembra abbia caratterizzato il dibattito svoltosi quest'oggi, raggiungere ulteriori convergenze.

Non credo quindi che sia utile irrigidire le rispettive posizioni su una materia così delicata con voti su questioni che ben possono essere risolte attraverso la buona disposizione da parte del Governo.

Indubbiamente alcune questioni restano aperte, come ad esempio quella della necessaria revisione degli orientamenti educativi

per la scuola materna, che debbono essere armonizzati con il nuovo regime definito dal nuovo Concordato. Resta aperta la questione dell'entrata in vigore dei nuovi programmi della scuola elementare, che anch'essa può far sorgere una serie di perplessità circa la persistenza del cosiddetto insegnamento diffuso; resta altresì aperta — ma credo che non sia di difficile soluzione — la questione relativa alle regioni a statuto speciale, rispetto alle quali mi sembra inoppugnabile che la riserva contenuta nel Concordato non possa essere interpretata nei termini in cui è stata intesa finora dalle autorità scolastiche.

Tutto questo comunque non ci fa ritenere insoddisfacente la risposta del Ministro, anzi ci fa considerare positivamente i risultati che sono stati raggiunti finora ed è con questo spirito che non voteremo la mozione del Gruppo comunista.

MARTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI. Signor Presidente, colleghi, il dibattito al quale tutti abbiamo assistito e di cui abbiamo notato la pacatezza e l'elevatezza culturale e politica è abbastanza diverso dal clima nel quale esso è stato preparato. Infatti non c'è dubbio che in questa fase di trattative per l'applicazione del Concordato per quanto riguarda i problemi della scuola in Parlamento e fuori del Parlamento i toni che si sono registrati sono stati piuttosto diversi da quelli che abbiamo riscontrato qui, e non perchè ciascuno non abbia il diritto-dovere di esprimere i suoi pareri, ma perchè a noi è sembrato che si fosse realizzato esattamente quello che il senatore Ulianich diceva questa mattina: un divario troppo forte tra ciò che si era realizzato in Parlamento — una larga maggioranza che aveva sostenuto il Concordato — e quello che si stava affermando in giro, anche ad opera dei Gruppi politici che questo Concordato avevano approvato, su temi che si erano relativi alla scuola, ma nella sostanza costituivano critica aperta a quel Concordato che si era votato qui dentro.

Il senatore Ulianich affermava stamani che essendo lui uno di quelli che non aveva votato il Concordato si ritrovava coerente con tale posizione; ma che questa conflittualità abbia circondato la prima intesa di applicazione concordataria ci sembra un fatto importante. I concordati sono dei fatti politici e sono sottoposti a tutti i giudizi: sia all'interno della Chiesa, che all'interno della società civile non tutti sono d'accordo che il Concordato sia lo strumento da privilegiare nei rapporti tra Stato e Chiesa. Ma, come giustamente è stato detto stamane, e come il Ministro ha ripreso, questa è ormai una legge dello Stato; e il problema ora è quello di una sua applicazione, salvo che la contestazione si riprenda in termini culturali e politici quando si vuole, ma, oserei dire, a carte più scoperte.

Ecco perchè nella nostra interpellanza abbiamo fatto questo primo richiamo che vorremmo rivolgere a tutti i colleghi che sono stati d'accordo nel votare in quest'Aula il testo concordatario, ma anche, come riferiva il senatore Valitutti, a tutti quei colleghi che, pur non avendolo votato, si rendono conto che questa è una legge dello Stato e pone solo problemi di applicazione.

Credo che il dibattito che si è avuto — non qui veramente, ma altrove — sia andato anche oltre il rispetto delle tematiche religiose che anche da parte laica sono state e sono una grande conquista. Allora ci si chiede se le forze politiche non abbiano da realizzare in questo senso, al loro interno e nella loro capacità di influenza nell'opinione pubblica, con i mezzi che hanno a disposizione, attraverso l'informazione di ogni tipo, una informazione esatta del problema.

Credo che molti di noi che hanno partecipato ai dibattiti che si sono realizzati in questa fase sul tema al nostro esame abbiano avuto la sensazione precisa di un divario molto grande che esiste tra dirigenza politica, opinione pubblica e anche militanti politici, non sufficientemente a conoscenza delle decisioni parlamentari qui assunte, e come ci sia una specie di corsa allo sbando di tutte le valutazioni che investono temi di carattere generale.

Mi ha fatto molto piacere la dichiarazione

del senatore Chiarante che, togliendo dalla mozione del suo Gruppo una lunga serie di punti ha detto che la sua decisione era motivata dal fatto che le dichiarazioni del Ministro erano state, almeno in questi aspetti, anche per lui soddisfacenti; e che comunque c'era stato da parte di tutti uno sforzo — che io rivendico per quanto riguarda non solo il Ministro della pubblica istruzione, ma la delegazione democristiana al Governo, la segreteria politica e i nostri Gruppi parlamentari — per realizzare nel massimo di concordia possibile le linee risolutive per la prima Intesa di quel Concordato, che aveva avuto una sanzione politica di grande valore.

I punti di maggior rilievo rimasti in vita della mozione comunista sono quelli della scuola materna e dell'insegnamento della religione cattolica nelle regioni di confine. C'è poi, è stato detto, pur con qualche difficoltà, almeno una sospensione di giudizio per quanto riguarda le proposte che dovrebbero regolamentare le attività alternative per i ragazzi che non intendano avvalersi dell'offerta che viene loro fatta di una istruzione religiosa cattolica.

Credo però che un discorso di carattere generale vada posto, nei termini in cui noi dobbiamo ricordare tutti (è stato fatto da qualcuno, soprattutto dal senatore Scoppola stamani, ma lo diceva anche il senatore Chiarante nel suo intervento) che siamo di fronte alla decisione di proporre l'insegnamento di una «cultura» religiosa che contribuisca a formare nella scuola la personalità del ragazzo di cui è un dato ovviamente non esclusivo, ma un elemento fondamentale; ricordiamo che il nostro paese ha una storia, che in questa storia siamo tutti collocati, e che gran parte della cultura cattolica coincide con la cultura del nostro paese.

Il problema della scuola materna è certamente delicato anche per l'età dei bambini che hanno una tenuta psicologica e culturale del tutto particolare; ciò che maggiormente ha fatto insistere i colleghi comunisti nel chiedere la revisione dell'Intesa, o almeno la sospensione dell'attuazione della legge concordataria per quanto riguarda la scuola materna, sarebbe l'incongruenza tra quella che si è chiamata «religiosità diffusa» previ-

sta dai programmi e un regime concordatario che prevede l'opzione per una cultura religiosa già difficile da applicare. Che difficoltà ci siano non c'è dubbio; ma non mi sento di fare quasi uno spettro delle possibilità di divisione che iniziando dalla scuola materna si ritengono gravissime, ma che di fatto, si sostiene, starebbero per realizzarsi in tutte le scuole di ogni ordine e grado. Quando in quest'Aula abbiamo discusso e votato la legge concordataria, da parte laica si è riconosciuta per la scuola una grande conquista in quanto si doveva fare una scelta in positivo laddove, per effetto della situazione precedente, si poteva solo chiedere un esonero da un insegnamento di cultura religiosa cattolica che valeva per tutti. L'unità dell'ambiente scolastico è certamente importante, certamente i criteri pedagogici e l'affiatarsi dei ragazzi tra loro sono importanti, ma se non sappiamo aiutare fin dall'inizio ciascuno ad esprimere i propri pareri ed anche a non condividere ma rispettare i pareri altrui, se la democrazia è l'esercizio della libertà, se fin dai primi anni di scuola non si abitua i bambini a vivere questi valori, risulta piuttosto difficile sapere come essi giocheranno nella vita la loro e l'altrui libertà.

Può darsi che abbiamo ancora molto tempo e molta strada da fare in questo senso, ma non mi pare che proprio coloro che hanno salutato in modo entusiasta la possibilità di questa scelta sottolineandola come uno dei punti essenziali del Concordato, possano temere le distinzioni che ne seguono; se mai abbiamo tutti il compito di realizzarle e concretizzarle nel modo più corretto possibile, anche perchè — come è già stato detto — non si tratta di fare dell'insegnamento della religione nella scuola una sorta di supplemento o di sostituzione all'azione della pastorale della Chiesa che sacerdoti e laici realizzano in altri termini e con altri strumenti, ma di offrire un arricchimento culturale a chi lo voglia.

Poichè si hanno non poche perplessità sulla situazione relativa alla scuola materna, il tema non deve essere sottovalutato; ma non possiamo sùrrettiziamente affermare che si dovrebbero avviare contatti tra il Ministro e

la Conferenza episcopale italiana per rivedere l'Intesa: la scuola materna sta nel Concordato, è citata esplicitamente (articolo 9 e Protocollo 5); bisogna piuttosto studiare quali norme consentano, nel rispetto del Concordato, la soluzione delle difficoltà esistenti per la particolare situazione psicologica dei bambini all'interno della scuola.

L'altro punto che rimane in vita della mozione comunista è quello sul quale il nostro collega Scoppola stamattina, e l'onorevole Ministro poco fa, hanno parlato: la situazione delle scuole nelle zone di confine, diversa da quello che è previsto, per l'ora di religione, nel resto del paese. Ma anche per questo non ci sono molti spazi. Nel protocollo addizionale, all'articolo 5 si dice: «le disposizioni non pregiudicano il regime vigente nelle regioni di confine nelle quali la materia è disciplinata da norme particolari». Allora bisogna forse essere più espliciti sia per la scuola materna che per quest'ultimo caso: o il Concordato è stato letto in modo sommario, o è stato visto soltanto nei capitoli senza vederne i particolari; oppure proporre modifiche all'Intesa quando si parla invece di proporre delle revisioni concordatarie, è un fatto su cui ciascuno deve assumersi compiutamente la propria responsabilità.

Parleremo al momento opportuno, dopo la notizia che il Ministro ci ha dato sul disegno di legge presentato ieri sera e approvato dal Consiglio dei Ministri, del problema specifico che riguarda l'età in cui i ragazzi della scuola media superiore eserciteranno il loro diritto di scelta. Non era la nostra ipotesi (il senatore Scoppola ha riferito che pensavamo alla titolarità a sedici anni) nè il nostro era un discorso arbitrario: è quello che accade nei paesi europei in cui c'è la possibilità di scelta tra educazione religiosa o cattolica o protestante (questo nella maggioranza dei casi) o altre attività alternative che vengono, come da noi, indicate: o di etica, o di principi etici, o filosofici o di educazione civica, di storia delle religioni, morale, eccetera.

Bene, in tutti i paesi d'Europa c'è la posizione isolata della Spagna attestata ai diciotto anni; quella altrettanto minoritaria di Austria e Germania che prevedono la scelta a quattordici anni; ma tutto il resto d'Euro-

pa è attestato sui sedici anni. Dico questo non per mettere in discussione una posizione alla quale ormai siamo vincolati politicamente (ed è la decisione della Camera) fatta del resto ormai propria dal disegno di legge presentato dal Ministro ieri sera, ma perchè vogliamo sottolineare la necessità del coinvolgimento dei genitori in questa responsabilità. So che il Ministro ha molto fatto, anche se avremmo voluto assai di più.

Questa mattina il senatore Valitutti diceva che il diritto-dovere dei genitori nei confronti dei figli si deve realizzare sul piano morale. È giusto, senza questo essenziale rapporto genitori-figli, che si crea nella famiglia, ogni discorso sarebbe inutile e solo formale. Ma, nel momento in cui il nostro ordinamento, nella Carta costituzionale, nel diritto di famiglia parla del diritto-dovere dei genitori a esercitare le funzioni di educazione e di orientamento, nei confronti dei figli, pur tenendo conto delle loro capacità, inclinazione naturale e aspirazioni (articolo 147 del codice civile), non mi pare si possa dire che va ristretto solo all'aspetto morale e che sarebbe inutile esprimerlo in norme legislative che invece hanno il loro significato e valore.

Vorrei concludere, a questo punto, offrendo — se è possibile — un'indicazione per il futuro. Non possiamo far sì che quello che ci rimane — ed è ancora moltissimo — di applicazione del Concordato, si realizzi in una faida di posizioni contrapposte.

Tutti sappiamo benissimo che il dibattito su questi temi esiste all'interno del mondo laico e del mondo cattolico. Credo che tutti noi dobbiamo contribuire a fare in modo che le discussioni, che gli orientamenti siano reciprocamente rispettosi, e che, soprattutto, non si creino quegli steccati nel paese dopo i quali sarebbe anche difficile non ricrearli in sede politica.

Il Parlamento ha una funzione, quella che noi esercitiamo in quest'Aula; ma abbiamo anche tutti una funzione, come politici che operano in questo nostro paese di cui noi siamo, allo stesso tempo rappresentanti e, per qualche verso, interlocutori privilegiati. Siamo tutti d'accordo nel dire — e lo ripetiamo spesso — che il nostro è uno Stato laico, ma non è uno Stato indifferente rispetto al

fenomeno religioso e alla cultura cattolica che di questo paese è grande parte. Credo che tutti dobbiamo collaborare, ognuno negli ambienti propri, a che quelle intemperanze cui si riferiva il senatore Ferrara nel suo intervento, non si abbiano a verificare. Ma per chiarezza ed esprimendo questa volontà, ed anche col rimpianto di non aver potuto trovare il modo di ripetere anche in questa votazione quello schieramento parlamentare con il quale abbiamo votato il Concordato, voteremo contro la mozione presentata dal Gruppo comunista e contro le altre mozioni. *(Applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della mozione 1-00073.

Vorrei ricordare, dopo le indicazioni fornite in proposito dal senatore Chiarante, le modificazioni che i presentatori stessi hanno apportato alla mozione. La stessa, pertanto, è da prendere in considerazione senza il terzo, il quarto, il quinto il sesto ed il settimo capoverso della premessa e senza i punti *d)*, *e)*, *f)*, *i)*, *l)* e *m)* del dispositivo. Date le consistenti variazioni, vorrei invitare il Governo a pronunciarsi sul testo così ridimensionato.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, ho preso atto con soddisfazione delle considerazioni serene e costruttive fatte dal senatore Chiarante e spero che fatti successivi gli consentano di riconoscere anche quello che oggi non ritiene di riconoscere mantenendo il testo in esame. Le considerazioni che ho espresso in precedenza motivano le ragioni per le quali, con rammarico, non posso accettare la mozione presentata.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione, comunico che da parte del senatore Ulianich è stata chiesta la votazione per parti separate della mozione relativamente al punto *g)* della stessa. Non facendosi osservazioni, si procederà pertanto alla votazione per parti separate.

Metto ai voti la mozione 1-00073, presentata dal senatore Chiaromonte e da altri sena-

tori, nel testo modificato dai proponenti, senza la lettera *g)* del dispositivo.

Non è approvata.

A questo punto vorrei chiedere al senatore Ulianich se data la non approvazione della quasi totalità della mozione, non ritiene che la lettera *g)* rimanga fine a sè stessa.

ULIANICH. Signor Presidente, avevo chiesto che la lettera *g)* venisse posta in votazione separatamente perchè nella mozione di cui sono firmatario, la n. 1-00084, vi è la lettera *a)* del punto 7 del dispositivo che in qualche modo riprende questo argomento. Questo era il solo motivo, ma a questo punto non mi interessa più che si effettui questa votazione separata.

BUFALINI. Signor Presidente, ritengo che la lettera *g)* della mozione vada comunque votata.

PRESIDENTE. Metto ai voti la lettera *g)* del dispositivo della mozione 1-00073.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione della mozione 1-00083.

Onorevole Ministro, intende aggiungere qualcosa alle sue precedenti considerazioni?

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Desidero assicurare il senatore Biglia di aver seguito con grande attenzione e considerazione il suo intervento. Poichè non ho fatto riferimenti personalizzati nella replica, ho ritenuto di aver risposto alla mozione del MSI ed al suo intervento quando ho sottolineato che nel dibattito svoltosi non era emersa una volontà sufficientemente maggioritaria ed omogenea rispetto alla individuazione di una materia. Ma riconosco piena dignità alle motivazioni che lei, senatore Biglia, ha espresso. Comunque, per questa ragione non posso accogliere la mozione, non come un giudizio negativo, ma per la sua non praticabilità quanto meno rispetto all'at-

tuale situazione parlamentare. Il mio parere è quindi contrario.

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Volevo completare le argomentazioni che, per rispetto del tempo, avevo lasciato in sospeso. Dopo avere illustrato perchè insistiamo per un corso alternativo in tema di cultura religiosa, ci preoccupiamo, e le parole del Ministro non ci hanno rassicurato, del fatto che va facendosi strada il principio che siano i ragazzi a scegliere e non i genitori.

A nostro modo di vedere non si tratta di un problema di individuare quale sia l'età ottimale affinché la scelta possa essere fatta dai ragazzi e non dai genitori. Nel nostro ordinamento giuridico vige il principio tutelato anche costituzionalmente del dovere della famiglia di educare i figli fino a quando sono minorenni. A questa regola secondo noi non si dovrebbe fare eccezione per legge. È vero che per l'elezione degli organi rappresentativi all'interno della scuola ai ragazzi è riconosciuto il diritto di voto, ma si tratta di una eccezione che noi stessi condividiamo e che è limitata all'esercizio di un voto, alla scelta di una persona. Qui, invece, si tratta di una scelta di carattere educativo e tale scelta deve competere alla famiglia.

Si tenga presente che il nostro ordinamento giuridico tutela anche il figlio nei confronti delle scelte dei genitori: è sempre possibile, laddove il genitore imponga una scelta al figlio, per il figlio particolarmente maturo e in grado di esprimere con dignità una tesi o una scelta diversa, ricorrere per ottenere un giudizio superiore che vinca la scelta del genitore. Però, è un controsenso richiedere la firma del genitore fin quando il ragazzo è minorenne per l'iscrizione ad un anno scolastico e, invece, consentire che un ragazzo (ad esempio di tredici anni), possa da solo, sempre e in tutti i casi esprimere la propria volontà. Si tratta di una questione di principio: se attribuiamo al ragazzo questo diritto non gli può più essere tolto e quindi verrà

esercitato anche da quei giovani sfaccendati che non vogliono scegliere perchè non hanno voglia di fare un'ora di lezione in più. Se tale diritto resta affidato ai genitori, il nostro ordinamento giuridico consente sempre di rivedere la scelta dei genitori stessi. In ogni caso si poteva anche prevedere una scelta abbinata senza favorire così palesemente delle scelte che potrebbero essere determinate da motivi non apprezzabili.

Vogliamo ancora dire che risolvere il problema della scelta senza ancora sapere tra che cosa si esercita la scelta ci sembra un palese controsenso, cioè ci sembra uno di quei marchingegni a cui si ricorre per tenere insieme una maggioranza di Governo un po' scollata, ma che, sul piano logico, evidentemente è un assurdo. Si attribuisce questo diritto di scelta ai ragazzi quando non si sa ancora se i ragazzi dovranno scegliere tra il corso confessionale e un corso di cultura religiosa, oppure un corso di attività educativa integrativa. Ci si preoccupa di chi eserciterà una scelta quando non si sa ancora cosa si deve scegliere, fra che cosa si deve scegliere.

Ci ha pure preoccupato — e concludo — sentire dire da parte del Ministro che si fa strada la collocazione dell'insegnamento religioso, del corso confessionale di religione cattolica, alle prime o alle ultime ore. Abbiamo sentito stamane anche da parte della Sinistra indipendente delle preoccupazioni su queste scelte in riferimento alla scuola materna ed elementare. Innanzitutto, è evidente la discriminazione, ma vi sono anche problemi di carattere pratico: stamattina veniva ricordato dal senatore Gozzini il problema dello scuolabus, un problema che in larga parte d'Italia ha importanza notevole e che quindi ha delle ripercussioni anche in questo campo.

Saranno anche cose minime, che sono distanti dalla questione di principio del valore che lo Stato attribuisce alla cultura religiosa; ma sono altri aspetti che denotano quante conseguenze possa portare un accordo di modifica del Concordato fatto in modo troppo affrettato e quanti inconvenienti possa ancora portare questo regime di attuazione che ancora viene realizzato soltanto per te-

nera insieme una maggioranza di Governo che all'interno si sbrana su questi principi di carattere ideologico; la conferma l'abbiamo sentita negli interventi che sono stati fatti in questa Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione 1-00083, presentata dal senatore Biglia e da altri senatori.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione della mozione 1-00084. Ricordo che, come ha dichiarato il presentatore, dalla mozione debbono considerarsi espunti i punti 1), 2), 3), 4) e 8) del dispositivo.

Invito il Ministro della pubblica istruzione a pronunciarsi sul testo così modificato della mozione.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Il parere è contrario, senatore Ulianich, per le motivazioni già illustrate.

GOZZINI. È gravissimo che il Ministro abbia respinto la richiesta di aggiungere alla parola «religione» la parola «cattolica». È offensivo nei confronti dei cittadini di religione non cattolica.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Niente affatto, senatore Gozzini. Credo che anche dal testo dell'Intesa si evinca l'impegno che le due parti (parlo per lo Stato, ma, devo dire, anche da parte della CEI) hanno inteso sottolineare; il livello più elevato di carattere culturale (lo si evince dalla tipologia dei titoli previsti per l'insegnamento) e una cultura cattolica tesa al rapporto con le altre confessioni religiose.

GOZZINI. Religione cattolica!

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Sì, religione cattolica.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione 1-00084, presentata dal senatore Ulianich e da altri senatori, nel testo modificato dai proponenti.

Non è approvata.

La discussione delle mozioni concernenti l'insegnamento della religione nella scuola, con il connesso svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, è così esaurita.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Istituzione del Ministero per l'ambiente e norme in materia di danno pubblico ambientale» (1457) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e di un disegno di legge di iniziativa dei deputati Vernola ed altri*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1457.

Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Maffioletti. Ne ha facoltà.

* MAFFIOLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto fino ad ora ha evidenziato, pur nelle diverse posizioni espresse da coloro che sono intervenuti, un dato comune che vorrei sottolineare, cioè i diversi interventi hanno considerato l'istituzione del Ministero per l'ambiente come un'entità aggiuntiva, viziata quindi all'origine per la inadeguatezza dell'ordinamento proposto, per la carenza di una strumentazione e delle competenze del Ministero stesso rispetto all'ordinamento complessivo degli altri Ministeri.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue MAFFIOLETTI). Queste critiche hanno talvolta un segno politico diverso. Siamo consapevoli del fatto che alcune di queste critiche hanno espresso resistenze e dubbi che abbiamo incontrato anche durante il lavoro della Commissione, resistenze e dubbi che fanno riferimento alla difesa, per così dire, dell'esistente, cioè dell'attuale suddivisione delle competenze ministeriali.

Noi comunisti abbiamo fin dall'inizio assunto anche in quest'Aula una posizione più chiara, com'è dimostrato dall'atteggiamento da noi assunto sulla legge alla Camera dei deputati. I nostri giudizi critici riguardano aspetti anche non secondari del disegno di legge sul quale però esprimiamo un giudizio generale positivo considerando prevalente il fatto che questa legge istitutiva ha assunto il carattere di un segnale politico, di un provvedimento indicativo, argomento questo per la verità non molto forte, mentre la protezione dell'ambiente ha bisogno non di un Ministero disarmato, ma di una risposta forte, di un altro tipo di struttura amministrativa perchè la difesa dell'ambiente, essendo urgente ed essendo un fatto importante per il paese, ha bisogno di un segnale forte.

Riteniamo che questa legge, pur con le sue carenze, tenda a costituire un unico centro di imputazione politica e che, introducendo i concerti necessari tra i diversi Ministeri, contraddica tuttavia, alla fine, l'attuale suddivisione ministeriale settorializzata. Questo riferimento unificante è un punto sul quale si può far leva per attribuire pienezza di poteri e di compiti al Ministero per l'ambiente. Si può partire da questo dato per configurare una politica dell'ambiente che è il fatto più importante al quale il senatore Taramelli si è riferito nell'intervento di ieri, una politica che, per essere intesa seriamente, non è scindibile da un governo dello sviluppo, che sottometta cioè il profitto, capitalistico o speculativo, alle leggi dell'interesse generale:

una politica che deve partire dalla visione unificante che la tutela ambientale è e deve essere considerata un fattore nuovo dello sviluppo stesso e deve tendere chiaramente a contrastare non solo l'abuso delle risorse — che costituisce un costo altissimo per la collettività — ma anche a comporre ad un livello più avanzato le contraddizioni che sono espresse dalla società contemporanea, indicando traguardi al positivo e non intervenendo soltanto per vietare, per vincolare, per impedire. Questa è la politica dell'ambiente, legata alla politica dello sviluppo.

Per questo noi ci batteremo, perchè tale via è tutt'altro che intrapresa, tutt'altro che garantita e l'istituzione del Ministero dell'ambiente è intanto un punto di riferimento per portare avanti questa battaglia.

Si è parlato di ritardi, ma, considerate le pause imposte dalle ferie estive e dalla sessione di bilancio, non credo che il lavoro serrato di approfondimento della 1^a Commissione sia stato inutile.

Il problema più arduo (non è stato studiato sufficientemente neanche dalla dottrina giuridica, se non in via incidentale) è stato certo quello di identificare bene sul terreno giuridico il danno ambientale. Si tratta di un lavoro che ancora non si può considerare del tutto compiuto, di un approfondimento necessario, dato che il testo era assai generico e presentava molti problemi, per cui è infondato pensare che si è trattato di una perdita di tempo.

Si è disinvoltamente scritto persino che i senatori vorrebbero assicurare l'impunità ai pubblici amministratori colpevoli — solo essi o prevalentemente essi — sollevandoli da sanzioni patrimoniali previste dal testo della Camera e si è affermato e si è scritto su «la Repubblica» che, mentre cresce la coscienza ambientale, il diritto, con questi emendamenti, tornerebbe indietro di anni, di decenni.

Credo che in verità si sia dimostrato, anche guardando a queste sommarie formulazioni e posizioni, che nel dibattito politico spesso il massimo della coscienza e della sapienza ambientalistica può coesistere con il massimo dell'indifferenza ai problemi del diritto e ai problemi che presenta l'ordinamento, alla sua armonia, alla difesa delle sue coerenze.

Dobbiamo ricordare che in Italia l'ambiente è stato già compromesso dallo scatenarsi della speculazione e del caos urbanistico, dall'industrialismo senza controlli e da certi interessi economici, e che sul banco degli imputati non ci sono i soliti amministratori pubblici: ci sono anche gli amministratori pubblici, ma non c'è da fare un processo dove preventivamente vengono indicati gli imputati. Questo ci desta giustamente preoccupazione, come uomini di legge e come rappresentanti del popolo.

Avere preconstituito l'imputato in un processo già prima di averlo istruito e svolto è un fatto allarmante, che pone in sospetto il giudice presunto. In realtà bisogna stare attenti, perchè non si può nella polemica poi finire con l'assolvere i veri inquinatori, gli speculatori, coloro che hanno portato nella massima parte al degrado ecologico.

Ci sono stati anche fattori politici, e ha influito sul degrado ambientale una serie di carenze legislative in settori pure decisivi della tutela delle acque, dei suoli. Noi rivendichiamo da tempo per esempio una legge sui suoli e al riguardo abbiamo condotto diverse battaglie in quest'Aula anche di recente.

Del resto nessuna normativa vigente, compresa quella che si richiama alla responsabilità per danni degli amministratori e dei pubblici impiegati, ha mai posto un freno o saputo erigere la forza delle leggi, quelle inadeguate che pure ci sono, dinnanzi allo strapotere dei potenti interessi economici e alla regola del profitto che troppo spesso ha prevalso e troppo spesso ha trovato condiscendenza o silenzio.

In secondo luogo, quando si fanno queste discussioni e si polemizza sulla responsabilità per i danni all'ambiente, certi settori neoambientalisti hanno di mira gli ammini-

stratori comunali con un'ottica parziale. Si trascura che, per quanto riguarda le difficoltà di carattere giuridico per definire ad esempio il risarcimento del danno ambientale, si parla di sanzione patrimoniale — ho letto in qualche articolo il ricorso a questa dizione — ma il concetto di sanzione patrimoniale semmai abbiamo tentato di proporlo noi come alternativa per evitare qualche difficoltà nella misurazione del risarcimento del danno. Tuttavia, il discorso è stato volto a superare queste difficoltà, a vedere come si poteva arrivare a quantificare in ipotesi il risarcimento del danno ambientale. Si tratta di una costruzione giuridica nuova che deve definire regole nuove, ma che siano giuste ed applicabili nel caso di danni inferti all'ambiente. Questo è uno dei problemi che la Commissione ha dovuto affrontare e non credo sia stata una perdita di tempo: non saremo riusciti, però una sensibilità del Senato su questa problematica è importante che ci sia stata e che abbia prodotto già un passo avanti notevole, come è provato dal testo consegnato all'Aula.

Un altro quesito che ci si è posti è quello connesso alla definizione del danno pubblico ambientale che occorre individuare. Si è discusso se si trattasse di circoscriverlo o no al patrimonio pubblico strettamente inteso o a quello privato di interesse pubblico, a quale definizione di patrimonio pubblico occorre richiamarsi, se limitarsi a tornare al concetto ristretto dei beni demaniali o patrimoniali pubblici o meglio ridefinire il bene pubblico in modo che comprendesse ogni bene di interesse ambientale. Siamo arrivati alla definizione attuale, per cui tornare indietro, come propone il senatore Jannelli, per far discendere dalla natura giuridica del bene leso gli effetti relativi alla giurisdizione a me sembra una confusione maggiore, un passo indietro, se volete, o una via da non percorrere.

Abbiamo discusso e veduto anche che rapporto vi era tra questo concetto di danno pubblico inferto alla collettività ed il danno civile ed il suo risarcimento. La soluzione configurata, lo sappiamo, non assorbe l'attuale disciplina civilistica del danno, ma avvera un rapporto con il sistema complessi-

vo dei danni extracontrattuali. Il problema dei principi relativi al nesso di causalità sul lucro cessante, sul danno indiretto: sono tutti problemi che hanno costituito gli elementi della discussione.

Tutti questi temi si sono affollati e in poco tempo, in realtà, si è riusciti a presentare un testo all'Aula con lo spirito certo che questi stessi problemi si sarebbero presentati dinanzi all'interprete, creando difficoltà all'attuazione legislativa. A taluni di questi problemi faceva espresso riferimento del resto il parere della Commissione giustizia del Senato. Quindi si è trattato di una costruzione abbastanza corale delle varie Commissioni che hanno fornito i pareri alla Commissione affari costituzionali che doveva tener conto di tali questioni.

Una definizione di alcuni problemi di questo tipo corrisponde all'introduzione del collegamento tra danno ambientale risarcibile ed atto illecito. Questa è una notevole differenza rispetto al testo consegnatoci dalla Camera dei deputati; un'altra risposta è quella relativa alla misura del risarcimento del danno che astrattamente imponeva il criterio della reintegrazione del bene leso mentre nel testo si introducono elementi di graduazione che già esistevano nel sistema civilistico. Questi richiami al tipo di problematica affrontata devono quindi fugare ogni equivoco: il lavoro è andato verso una soluzione positiva nel campo proprio dei diritti soggettivi. Nasce qui il problema della giurisdizione: si è arrivati ad affermare la giurisdizione del giudice ordinario, anche se in modo non del tutto completo, non per pregiudizio rispetto alla scelta della Corte dei conti che era stata affermata dalla Camera dei deputati, ma perchè abbiamo voluto partire dall'esame della realtà, dalle regole dell'ordinamento per arrivare al giudice e non capovolgere il discorso; partire dal giudice per mantenergli una giurisdizione o accrescerne i poteri arrivando quindi alla norma sulla giurisdizione stessa; il discorso lo abbiamo invece giustamente rovesciato.

È importante che sia affermato nella legge che l'ambiente in tutti i suoi aspetti è una risorsa sociale, è un bene collettivo, mentre è discutibile o fonte di arbitrarie interpretazio-

ni lasciare alla giurisprudenza o all'esame caso per caso l'identificazione del danno pubblico ambientale con il danno erariale: sarebbe un modo angusto di concepire il danno ambientale che invece è un concetto assai più ampio del danno erariale. Questo disegno di legge è un passo verso la necessaria costruzione di un diritto dell'ambiente che non si può ricavare nei ritagli dell'ordinamento esistente, tanto è vero che nella Commissione Bozzi si è proposto, all'articolo 9, di introdurre un diritto all'ambiente come diritto sociale, come un diritto che deve essere tutelato in modo diretto e non eventuale e accidentalmente in quanto sia leso il patrimonio dello Stato, mediante un giro interpretativo che passa nelle ristrette maglie dell'ordinamento vigente. È stato quindi meritorio aver tentato questo sforzo per colmare una lacuna, ma è una supplenza che non deve essere norma quando si vuole costruire un diritto dell'ambiente che richiama direttamente la giurisdizione ordinaria, perchè si entra nella norma seguendo il criterio della Costituzione.

Una tutela efficace e diffusa sul territorio non può essere, a nostro avviso, che quella del giudice ordinario che offre non solo le garanzie del processo fino all'accesso alla giurisdizione di legittimità della Corte di cassazione, ma che inoltre è professionalmente il giudice più idoneo, al quale fa già riferimento la competenza in sede penale che riguarda l'ambiente, e che inoltre è già individuato dalla Costituzione come un giudice a competenza generale in materia di diritti. La formulazione, proposta a maggioranza dalla Commissione, del testo rimesso al giudizio dell'Aula risolve questo problema in linea di principio e soprattutto evita le difficoltà in caso di concorso di pubblici amministratori e di privati cittadini nello stesso fatto illecito e le conseguenti notevoli complicazioni procedurali e tralascia di entrare nel campo discusso ed irto di questioni che riguarda l'attuale giurisdizione della Corte dei conti in materia di conti pubblici (ed anche su questo punto andrebbe elaborata una norma precisa per risolvere il problema più coerentemente).

La scelta del giudice ordinario è affermata

con chiarezza e tiene conto delle esperienze anche del diritto vigente che ha visto una diffusa e rinnovata presenza dei giudici ordinari più a contatto con la realtà sociale, più stimolati da questa realtà ad operare, se volete. Mentre non crediamo sia preferibile (e non comprendiamo quindi l'accanimento di certi settori ambientalistici) un giudice unificato — per così dire — al centro, che non ha questo rapporto così diretto con la realtà sociale, come ha il giudice ordinario e che non ha, ripetiamo, questa competenza generale e questa funzione, come è precisato nelle norme costituzionali.

Quindi, guardando alla logica dell'ordinamento e partendo dalla realtà esistente ed anche, se volete, dalla mappa delle violazioni più ricorrenti e dei beni più compromessi o minacciati, si può risalire al problema della giurisdizione e non viceversa.

Quindi noi crediamo che questa scelta sia stata coerente ai principi dell'ordinamento, anche per non pregiudicare una riforma della Corte dei conti che è all'esame della Camera e che dovrà essere discussa anche dal Senato; infatti, credo che non si possa configurare per evoluzione interna, o per leggi particolari, una funzione della Corte dei conti che deve tendere semmai più verso la costruzione di un moderno organo di controllo piuttosto che vedersi aggiunte funzioni giurisdizionali, tendere soprattutto all'esercizio di un controllo di efficacia in ausilio del Parlamento; sarebbe una contraddizione pensare, invece, ad aggiungere funzioni di questo tipo.

Non si capisce perchè il ministro Zanone voglia attestarsi, come è sembrato rilevare dalla stampa, in una difesa di quella che è la giurisdizione della Corte dei conti in tale materia, dal momento che la Commissione ha proposto un testo dal quale si può partire per andare avanti; mentre, scompaginando questo testo, si creano nuove difficoltà all'iter di questo disegno di legge: tutto questo nel momento in cui nessuna esigenza reale esiste che postuli questo ritorno, questo rimaneggiamento del testo, questo suo sconvolgimento, per così dire; quando nessuna scopertura giuridica, cioè, giustifica questa esigenza, perchè non esiste attualmente, in termini di

ordinamento, una impunità concessa a chichessia (come certa stampa ha affermato), come se si volesse assicurare una specie di amnistia preventiva per qualcuno, per esempio per gli amministratori pubblici.

E qui c'è quell'indifferenza, quella disinformazione, alla quale accennavo prima, per i problemi della giurisdizione, per i problemi della certezza del diritto, delle sue regole. Noi anzi proponiamo di perfezionare il testo, semmai: giudice ordinario, presenza obbligatoria del pubblico ministero; vogliamo che coloro che siano colpevoli di atti di degrado, di lesione dell'ambiente, siano perseguiti seriamente con un giudice vicino alla realtà, in grado di agire con una relativa celerità. Proponiamo la presenza obbligatoria del pubblico ministero e sosteniamo che si può — si deve, anzi — reintrodurre una presenza attiva delle associazioni ambientaliste. Non pensiamo ad una giustizia speciale, per categorie, una giustizia contro gli amministratori: una giustizia che guardi prevalentemente agli amministratori e dimentichi gli speculatori, gli inquinatori, gli industriali corrotti o coloro che non hanno una buona coscienza professionale nel campo del lavoro imprenditoriale.

Sarebbe questo un vizio nella costruzione giuridica, fonte di confusione, di arbitri. Non consideriamo neanche possibile configurare quello che il senatore Jannelli ha definito una specie di aggiustamento: «Ci dividiamo il male a metà», si dice. No, perchè i problemi della giurisdizione non si aggiustano con patteggiamenti! Non ci si può contentare, non si possono contentare categorie o gruppi di magistrati su questo terreno! Occorre agire con una coerenza lineare, con dei principi: qualcuno rimarrà scontento, ma è necessario approvare una legge! Quindi, noi riteniamo che questo disegno di legge, malgrado le critiche che abbiamo fatto su molti aspetti, corrisponda all'esigenza di avviare una politica, cammino che è tutto da intraprendere. Noi avevamo un'altra idea, in quanto avevamo giustamente proposto, in armonia con il voto del Senato del luglio 1980 sul cosiddetto «rapporto Giannini», che in luogo di un Ministero aggiuntivo si creasse uno strumento nuovo, ed infatti proponevamo la creazio-

ne di un Dipartimento del territorio e dell'ambiente: non ho visto molti ambientalisti schierati su questo terreno, nè molti intellettuali nè molti scrittori, anche facili nello scrivere, adoperarsi per prendere la parola sulla riforma dell'amministrazione o per fare qualcosa di nuovo, inventare qualcosa che non fosse il solito Ministero!

Proponevamo un Dipartimento del territorio e dell'ambiente che unificasse le diverse competenze ministeriali, ma il Ministero dell'agricoltura, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero della marina mercantile ed il Ministero dell'industria conservano tutti le proprie competenze: nessuno ha gridato! Noi pensavamo — ripeto — di scorporare queste competenze, aggregandole nel Dipartimento del territorio e dell'ambiente; proponevamo per le acque e per il bacino idrografico l'istituzione di un magistrato dell'ambiente soggetto soltanto alla legge e non dipendente dal Ministero; pensavamo ad uno strumento flessibile, ad ampio spettro di competenze sovraordinate alle singole amministrazioni; ma questo disegno di legge, presentato nella scorsa legislatura e ripresentato in questa, non è stato preso in considerazione: è stato citato anche ieri come una cosa pregevole, ma si trattava di una cosa ben diversa da quello che viene realizzato oggi. Non avremmo in quel modo varato un Ministero disarmato e non avremmo fatto di questa legge un simbolo, ma avremmo discusso di qualcosa che incideva — non certo accogliendo la nostra proposta, ma ragionando su quel terreno — sulla struttura amministrativa, creando qualcosa di nuovo.

Comunque, malgrado la distanza tra le nostre impostazioni e questo disegno di legge, noi diamo — credo — *per tabulas* la prova di buona volontà dicendo che in noi prevale il desiderio di servire il preminente interesse generale ad avere una imputazione politica contro il degrado ecologico. È solo con questo spirito che diciamo di andare avanti. La compromissione ambientale è andata avanti, minaccia e danneggia realmente il paese, e di questo siamo consapevoli. Sappiamo che occorreva ben altro, ma lavoreremo per una politica di tutela ambientale; certamente questo Ministero avrà un cammino non faci-

le davanti a sè. Si poteva partire da strutture diverse, ma a questo punto non tralascieremo più nulla purchè si faccia qualcosa per imporre, pur in mezzo a carenze legislative, tecniche e strutturali, una politica intersettoriale per l'ambiente.

Questo è il nostro fine e con questo spirito spingiamo perchè le cose procedano. Per realizzare questa politica — lo sappiamo — occorre una svolta di indirizzo nei programmi di Governo, e mi consenta l'onorevole Zanone di dire che occorre anche mettere alle spalle l'ideologia che si è fondata finora come cardine della politica economica, cioè l'accumulazione interna dell'impresa come primo elemento, quasi esclusivo, della politica economica. Non è concepibile per noi una politica di sviluppo che non parta dalla stretta correlazione tra scienza, ambiente, industria, politica del territorio e rinnovamento della struttura statale e del suo modo d'essere. Occorrerà in ogni caso, e di questo credo che il ministro Zanone sia consapevole, richiedere il concorso dei cittadini, delle associazioni ambientaliste, reintroducendo norme che garantiscano questa funzione, perchè il compito che si ha di fronte è assai difficile.

Dobbiamo arrivare ad una conclusione positiva di questo dibattito che per noi è stato guidato dall'esigenza di far meglio, di servire sempre più coerentemente l'interesse generale per dare una risposta legislativa in questo campo, per non prendere le mosse sbagliate e per non offrire armi spuntate per una battaglia che è invece decisiva e importante, per fare della certezza del diritto non una regola astratta, ma una arma per introdurre nuove regole e nuovi strumenti per la difesa ambientale assunta come valore e come programma per il progresso civile del paese. (*Applausi dall'estrema sinistra, dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gusso. Ne ha facoltà.

GUSSO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori.

L'esame del disegno di legge che istituisce il Ministero per l'ambiente offre l'opportuni-

tà di formulare alcune riflessioni su quel groviglio di problemi interessanti direttamente o indirettamente le condizioni complessive dell'essere umano nell'*habitat* che egli ha concorso a formare e nel quale vive e lavora: l'aria, l'acqua, il clima, il suolo, il sottosuolo, la natura, il paesaggio, la flora, la fauna, le reciproche interrelazioni e così via, groviglio di problemi che nel nostro paese è particolarmente intricato.

Basta pensare che l'Italia è «geologicamente» piuttosto giovane rispetto alla piattaforma europea con un suolo e un sottosuolo non consolidati e perciò più fragili e degradabili rispetto a quelli di altri paesi. «Orograficamente» l'Italia è molto accidentata essendo coperta, secondo le ripartizioni ISTAT, per oltre tre quarti da montagne e colline in parte disabitate, tanto che quasi il cinquanta per cento della popolazione vive nel rimanente quarto di pianura. È «idrograficamente» assai frastagliata essendo coperta per il cinquanta per cento da centinaia di bacini idrografici spesso molto piccoli e quasi sempre in forte pendenza, mentre gli otto bacini di più grande dimensione (Po, Tevere, Adige, Arno, Volturno, Liri-Garigliano, Reno e Piave), peraltro non contigui, coprono a malapena il rimanente cinquanta per cento; la Francia per esempio, è coperta quasi completamente da soli cinque bacini idrografici; il nostro paese è per il settanta per cento «sismicamente» vulnerabile in modo più o meno accentuato a seconda dei siti.

Il fatto che l'Italia sia immersa nel Mediterraneo determina «vicende climatiche e meteorologiche» del tutto particolari: andamento dei venti e svolgimento delle perturbazioni assai diversi e più complicati rispetto alle aree circostanti; diversificazioni nelle condizioni atmosferiche lungo tutta la penisola; in talune parti prolungati periodi di siccità seguiti da fortissime precipitazioni di breve durata, in altre parti piogge intense e persistenti anche di lunga durata, talora accompagnate da scioglimento delle nevi; sbalzi di pressione atmosferica con forti venti che determinano maree elevate, tempeste e mareggiate. Questi ed altri eventi hanno conseguenze talora disastrose nelle varie parti del territorio nazionale.

Gli elementi indicati, uniti a secoli di disboscamento non ancora sufficientemente compensato dalle iniziative di forestazione in corso da tanti anni, ed allo spopolamento della montagna e dell'alta collina che fa mancare il minuto e quotidiano intervento dell'uomo, determinano tutta una serie di effetti sul territorio, non ultimi quelli della estesa franosità dei versanti, del fenomeno delle valanghe e delle slavine, della instabilità di certe aree anche urbane e altri elementi di dissesto. Però, si può dire che circa fino agli anni '20 di questo secolo l'Italia nel suo complesso, pur così fragile e vulnerabile, non aveva subito bruschi rivolgimenti del suo territorio, nè apprezzabili modifiche dell'ambiente, ma aveva registrato un graduale e lento stratificarsi degli interventi, talora in verità assai cospicui, operati dalle diverse civiltà, ma anche dagli eserciti che l'hanno percorsa (greci, etruschi, romani, barbari, normanni, arabi, spagnoli, francesi, austriaci) e dai vari ordinamenti politici che l'hanno contrassegnata nei secoli (comuni, signorie, ducati, regni, repubbliche), tanto che appare difficile negare che il nostro paese è solo parzialmente il prodotto della natura, ma che invece è in gran parte il risultato dell'opera dell'uomo che ne ha determinato l'assetto.

A conferma di questa asserzione si può citare la laguna di Venezia, che non esisterebbe (come pure non esisterebbe la città storica e gli altri centri lagunari) se i fiumi non fossero stati deviati, se i «murazzi» verso mare non fossero stati costruiti, se gli argini di conterminazione verso terraferma non fossero stati elevati; cioè, se la mano dell'uomo non avesse modellato questa parte del pianeta, l'umanità sarebbe privata di una delle più belle, anzi della più bella città del mondo.

Analogamente si potrebbe argomentare per il resto del Veneto e per larga parte del nostro paese, ma non intendiamo farlo.

Ci sia consentito solo di ricordare che, al momento della sua unità, l'Italia, con una popolazione in grandissima parte agricola, con 26 milioni di abitanti, aveva quasi due milioni di ettari occupati da paludi, stagni e acquitrini, corrispondenti all'incirca al 30

per cento di tutto il territorio di pianura del paese (cioè quello potenzialmente più pregiato per l'agricoltura), dove imperava la malaria, la fame, la miseria, la pellagra.

La mano dell'uomo ha modellato anche questo territorio attraverso l'opera della bonifica idraulica ed agraria, rendendolo non solo salubre per le popolazioni insediate ed altamente produttivo dal punto di vista agricolo, ma determinando anche un più ampio sviluppo economico e civile di queste plaghe un tempo abbandonate e rendendole quindi motivo di vita e di benessere per milioni di italiani.

Come si è detto questo modellamento del territorio e dell'ambiente può ritenersi in fondo positivo, se così si può dire, all'incirca fino agli anni '20 o giù di lì, a partire dai quali, ma con più accentuata prepotenza negli ultimi trent'anni, il rapporto tra l'uomo e il suo *habitat* è venuto radicalmente cambiando: l'impetuoso sviluppo economico del paese; l'accelerata transizione dall'agricoltura all'industria; il forte aumento della popolazione con ben venti milioni di abitanti in più in 60 anni (fra il 1921 e il 1981), con un aumento cioè di oltre il 50 per cento; il colossale spostamento di popolazione avvenuto dal Sud al Nord, dalla montagna alla pianura, dalla campagna alla città, dall'interno verso l'estero e viceversa, che avrebbe coinvolto, secondo il bilancio demografico nazionale dei trasferimenti di residenza, all'incirca 40 milioni di persone nel trentennio 1951-1981; l'immensa dilatazione degli insediamenti residenziali e produttivi e delle infrastrutture e quant'altro, sono fenomeni che non potevano rimanere privi di conseguenze negative proprio sul territorio e sull'ambiente soprattutto, ripetiamo, in un paese fragile, vulnerabile, indifeso e complicato come il nostro.

Basta ricordare che il moltiplicarsi delle abitazioni, delle altre costruzioni civili, delle infrastrutture e delle fabbriche, unitamente al dilatarsi parossistico della motorizzazione, ha provocato i gravi fenomeni dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee e di quelle marine, dell'inquinamento atmosferico e di quello da rumore, della produzione di rifiuti solidi urbani e di quelli tossici, delle piogge acide e via discorrendo.

Basta ricordare che l'estendersi vertiginoso, e non ancora seriamente contrastato, dell'uso di prodotti chimici in agricoltura (fitofarmaci, pesticidi, diserbanti) determina ulteriore inquinamento.

Basta ricordare che l'estesa urbanizzazione di terreno agricolo o comunque coperto da vegetazione ha ridotto drasticamente la capacità di assorbimento dell'acqua piovana e di conseguenza ha provocato allagamenti ed esondazioni di aree urbane e rurali anche con precipitazioni non eccezionali.

Basta ricordare che l'estrazione di acqua o di gas dal sottosuolo ha provocato, con l'abbassamento delle falde freatiche, il fenomeno della subsidenza e dell'inquinamento dei fiumi e delle falde idriche con acqua marina.

Basta ricordare che la costruzione di serbatoi d'acqua per usi idroelettrici lungo i fiumi, se ha consentito al nostro paese di coprire senza importazioni di materia prima oltre il 20 per cento del fabbisogno di energia, ha tuttavia determinato una drastica riduzione del materiale solido in sospensione nelle acque dei fiumi, necessario per il ripascimento dei litorali erosi dalle mareggiate.

E si potrebbe continuare a lungo con l'elencazione degli effetti negativi determinati dai profondi mutamenti del territorio e dell'ambiente intervenuti negli ultimi anni; effetti negativi, in verità, accompagnati però da enormi effetti positivi.

Certo è che di fronte a eventi di varia natura, dalle alluvioni alle mareggiate, dai fumi velenosi agli acquedotti inquinati, si constata che i danni alle opere e ai beni sono sempre diffusi e rilevanti, i disagi e talvolta i lutti per le popolazioni colpite sono gravi e i costi che la comunità nazionale deve sopportare per le riparazioni, i risarcimenti e i ripristini sono ingentissimi; nella generalità dei casi sono sempre superiori a quanto si sarebbe speso se si fosse intervenuti preventivamente.

Anche lo «scenario mondiale» non induce all'ottimismo per quanto riguarda i problemi ambientali; si pensi, per esempio, alle mutazioni climatiche, pur graduali, che sono previste soprattutto a causa della desertificazione, della deforestazione e della costruzione di grandi serbatoi d'acqua e così via; una

particolare preoccupazione destano le previsioni di aumento della temperatura dell'atmosfera, causato dalla combustione di carburanti come quelli derivati dal petrolio o del carbone e dalla diminuita funzione clorofilliana delle piante, determinata appunto dalla desertificazione, dalla deforestazione o dalle piogge acide portate dal vento, con la pericolosa crescita del contenuto di anidride carbonica nella atmosfera stessa.

Si deve però dire che nel nostro paese almeno una parte degli effetti negativi lamentati avrebbe potuto essere evitata se la classe dirigente, compresa quella politica, avesse avuto la sensibilità e la consapevolezza del fatto che lo sviluppo non doveva essere in contraddizione con il territorio e con l'ambiente; ciò non è avvenuto o, quanto meno, non è avvenuto al tempo giusto e nella misura che sarebbe stata necessaria.

Le prime norme risalgono al 1966 e riguardano solo l'inquinamento atmosferico; mi riferisco alla legge n. 615; bisogna arrivare addirittura al 1976, cioè 10 anni dopo, per avere le leggi sull'inquinamento delle acque, cioè la legge Merli, n. 319, quando gli effetti recessivi del primo *shock* petrolifero del 1973 si sono cominciati a sentire, giustificando in un certo senso la riluttanza ad aggiungere i costi di disinquinamento a una produzione già in difficoltà e ulteriori oneri agli enti locali già per loro conto gravemente indebitati.

Bisogna invece arrivare al 1982 per avere altre importanti norme sulla tutela dell'ambiente: il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 sullo smaltimento dei rifiuti, il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 sulle acque di balneazione, il decreto del Presidente della Repubblica n. 515 sull'acqua potabile e la legge n. 979 sulla difesa del mare.

Il fatto è che lo Stato non si era reso conto — e se ne è reso conto in grande ritardo — delle dimensioni assunte dai problemi ambientali, ripercorrendo in un certo senso l'itinerario perverso seguito per quanto riguarda i problemi urbanistici e più in generale quelli territoriali.

Eppure voci autorevoli si erano levate su queste tematiche: la Commissione De Mar-

chi, istituita dal Governo nel 1967 dopo le alluvioni dell'anno precedente e che nel 1970 ha rassegnato la relazione conclusiva sulla difesa del suolo; la Conferenza nazionale delle acque, iniziata nel 1968 e conclusa nel 1971, promossa dal Governo su invito del Senato, i cui atti sono stati pubblicati nel 1972; il rapporto TECNECO sullo stato dell'ambiente del 1973, a cura del Ministero per la ricerca scientifica, l'indagine conoscitiva condotta dalle Commissioni lavori pubblici e agricoltura del Senato sui problemi della difesa del suolo negli anni 1969-1971 e la relazione finale stesa dai senatori Noè e Rossi Doria i cui atti sono stati pubblicati nel 1976, e tante altre voci in questi anni.

Per quanto riguarda il Senato, va ricordata la Commissione speciale per i problemi ecologici, che ha lavorato dal 1971 al 1979.

Ma è proprio sotto il profilo istituzionale che non si è avuta la consapevolezza dei problemi dell'ambiente, tanto è vero che il nuovo — allora — Ministero dei beni culturali e ambientali (va rimarcato quell'aggettivo «ambientali») è stato istituito nel 1975 per occuparsi di beni storici e artistici, di gallerie, di musei, di opere d'arte e di archivi e solo sotto il profilo paesaggistico di beni ambientali, cioè sotto un profilo importante certo, ma che non copre l'universo dei problemi ambientali, così come all'inizio di questo intervento è stato sinteticamente indicato.

Ma si è anche persa la storica occasione che si è presentata al momento dell'istituzione delle regioni, quando era veramente possibile trasformare, per esempio, il Ministero dei lavori pubblici in un Ministero del territorio e dell'ambiente, essendo ad esso comunque riservate funzioni significative dirette ed anche sotto il profilo dell'indirizzo, del coordinamento e del controllo nel settore proprio del territorio e dell'ambiente: urbanistica, gestione delle acque, disinquinamento, opere marittime, difesa del suolo e via discorrendo.

Così però non è stato ed anzi si è pervenuti in talune materie ad una miserevole spartizione di competenze fra Ministero dei lavori pubblici e regioni distribuendo casualmente brandelli di funzioni ora all'uno ora alle

altre senza un disegno logico a sostegno, lasciando in questo gioco spartitorio ampi margini di ambiguità e di imprecisione, soprattutto nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 per quanto riguarda, ad esempio, la difesa del suolo, tant'è che questo anno 1986 vede celebrare il trentacinquesimo anniversario della grande inondazione del Polesine del 1951 e il ventesimo anniversario dei grandi eventi alluvionali della Toscana e del Veneto del 1966, nonchè il sedicesimo anniversario dell'istituzione delle regioni, senza che sia stata approvata proprio la tanto attesa legge sulla difesa del suolo.

Si è arrivati così all'istituzione del Ministero dell'ambiente, aggiungendo il ventottesimo Ministero (vice presidenza esclusa) al già lungo elenco di Ministeri della nostra Repubblica, alcuni dei quali in verità non si capisce bene a cosa servano.

Dire che questo ventottesimo Ministero susciti i nostri entusiasmi è forse esagerato; che possa avere una grande capacità operativa è questione da verificare nel tempo, che riesca a resistere alle spinte oltranziste interne ed esterne è l'augurio che gli facciamo, che possa tutelare veramente l'ambiente è l'obiettivo che tutti dobbiamo concorrere a raggiungere.

I nemici più pericolosi per l'ambiente però, dopo gli inquinatori ed i guastatori, sono il velleitarismo, l'estremismo, il fanatismo, la presunzione di certi settori che si proclamano ambientalisti e in effetti non lo sono. L'ambiente, come il territorio, è una cosa troppo preziosa ed importante — dicono alcuni scienziati — per lasciarlo governare dai cosiddetti «ambientalisti della domenica», da quelli cioè per i quali in fondo conta poco l'uomo che lavora, che suda, che soffre: quello che conta è soltanto una visione estetica dell'ambiente, da riservare solo al tempo libero e agli amori.

Particolarmente pericolosi sono quei presunti ambientalisti che dicono le bugie, e sono purtroppo ascoltati, o mentono sapendo di mentire oppure mentono perchè sono ignoranti e presuntuosi (le due cose spesso si accompagnano anche in questo settore).

Il nuovo Presidente dell'Ordine nazionale

dei geologi, nell'intervista pubblicata sul mensile «Atlante» del dicembre 1985, così afferma: «È vero... che molto potrebbe esser fatto per prevenire ed evitare tragedie in quelle... zone d'Italia... dove, secondo la più aggiornata mappa dei rischi, l'acqua potrebbe tornare a mietere vittime, come in Val di Fiemme. Ma è anche vero che chi, subito dopo Stava, ha agitato lo spauracchio di ben 800 «bombe idrogeologiche», indicando altrettanti bacini che avrebbero potuto crollare da un momento all'altro, ha agito stupidamente: non è certo portando il panico tra le popolazioni che si risolvono i problemi del territorio». E più avanti: «Trovo assurda... quella storiella secondo cui avremmo meno geologi del Ghana: i geologi in Italia sono oggi più di 5.000. È vero che siamo ancora pochi rispetto ad altre realtà europee, perchè solo la metà si occupa attivamente dei problemi del territorio». E potremmo aggiungere anche le bugie che sono state pronunciate qui, in quest'Aula del Senato (certo in buona fede a causa delle notizie false e tendenziose fornite da altri) sui catastrofici effetti, cosa dimostratasi infondata, dei cosiddetti «gessi» Montedison di Marghera che vengono versati nell'Adriatico, anche se è doveroso cercare una soluzione diversa, ma per altri motivi e non perchè questi «gessi» inquinino più di tanto.

Non devono ripetersi commedie del tipo di quella recitata ad arte sulla legge Merli, per la quale furono fissati termini che solo gli ambientalisti della domenica, che in pratica ne furono gli inventori, potevano far credere che avrebbero potuto essere osservati. E infatti, come sempre succede quando ci si arrende a chi grida di più, tutti questi termini sono saltati: quelli per il censimento dei corpi idrici, per la predisposizione dei piani regionali di risanamento ed anche dei successivi programmi di attuazione della legge fognaria, senza parlare di quelli per l'adeguamento degli scarichi; tanto è vero che si sono rese necessarie tre o quattro proroghe ed altre saranno certamente necessarie.

Bastava seguire invece, più semplicemente, quello che stavano facendo le altre nazioni europee, come l'Olanda, ad esempio, dove è stato stabilito un termine di quindici anni

per disinquinare un paese molto più piccolo e molto più ricco dell'Italia. Noi, come è noto, siamo più bravi perchè con gli enormi mezzi finanziari di cui disponiamo e con la splendida amministrazione pubblica che ci ritroviamo, anzichè quindici anni ce ne siamo dati dieci, a partire dal 13 giugno 1976 per disinquinare tutto il paese. Dato che questi dieci anni scadono il 13 giugno 1986, fra poco tempo, cioè, e l'Italia per quel che se ne sa è ancora in buona parte da disinquinare, il Ministro per l'ecologia ci ha promesso una nuova legge (che chiameremo penso legge Zanone), che non potrà non contenere ulteriori proroghe.

ZANONE, *ministro senza portafoglio per l'ecologia*. Speriamo che non abbia lo stesso destino.

GUSSO. Per quanto riguarda la «valutazione di impatto ambientale» è bene qui ricordare che nel disegno di legge n. 1134, presentato nell'VIII legislatura, l'8 ottobre 1980, dalla Democrazia cristiana e ripresentato nella IX legislatura con il n. 79 il 2 agosto 1983, intitolato: «Norme per la conservazione e la difesa del territorio e del suolo e per la tutela e l'uso delle acque», è stato introdotto, forse per la prima volta, il principio della obbligatorietà della verifica degli effetti sull'ambiente delle opere più rilevanti da attuarsi per la difesa del suolo. Anche se in ritardo, ad esempio rispetto agli Stati Uniti che hanno legiferato in materia fin dal 1970 e rispetto alla Francia che l'ha fatto nel 1976, resta almeno la soddisfazione, in verità assai magra, che qualcuno ci abbia pensato nel 1980.

Ora si è di fronte alla direttiva che il Consiglio dei ministri della Comunità europea ha adottato il 27 giugno 1985 sulla «valutazione di impatto ambientale» e all'articolo 6 del disegno di legge in esame che traduce in termini operativi transitori questa direttiva.

Va detto anche qui con estrema chiarezza che vanno banditi il velleitarismo, l'estremismo, il fanatismo e la presunzione ignorante non solo in sede di attuazione legislativa — quando sarà — della direttiva comunitaria,

ma anche nel definire nel frattempo le norme tecniche transitorie e le categorie di opere in grado di produrre rilevanti modificazioni nell'ambiente.

Il principio che va affermato con forza anche in questa sede è che tutti o quasi gli interventi sul territorio necessari per lo sviluppo economico, sociale e civile possono essere realizzati in quanto attraverso le procedure di impatto è possibile individuare e valutare i provvedimenti da adottare fin dalla progettazione, per sopprimere, ridurre, limitare o compensare eventuali conseguenze dannose per l'ambiente ed anche per il territorio; ciò vale ancor più quando l'opera da attuare si rende necessaria per salvaguardare luoghi e popolazioni da eventi calamitosi come, per esempio, da alluvioni per impedire le quali può essere necessario costruire serbatoi di invaso delle acque per moderare le piene, casse di espansione, scaricatori, scolmatori o altre opere di difesa che hanno certamente incidenza sul territorio e sull'ambiente.

A conclusione di questo intervento sul disegno di legge che istituisce il Ministero dell'ambiente vale la pena di citare, perchè pertinenti, alcuni pensieri del filosofo Karl Popper sulla società occidentale, ricavati da una recente intervista: «Quando mi capita» — dice Popper — «di affermare che la nostra società è, sia dal punto di vista morale che dal punto di vista della qualità della vita, la migliore mai esistita, la gente mi guarda come se fossi pazzo: hanno sentito così spesso la dichiarazione del contrario che non sono in grado di credere alle loro orecchie.

La cosiddetta rivoluzione industriale, iniziata in Gran Bretagna, ha rivestito indubbiamente aspetti di grande asprezza, così come qualsiasi rivoluzione sociale o qualsiasi rivoluzione in senso lato. La gente era completamente impreparata a tenere sotto controllo le conseguenze non volute delle proprie azioni...; ma vi sono altri aspetti da considerare.

La rivoluzione industriale si è basata in gran parte sul rilevante aumento della popolazione e ha contribuito a salvare la vita a innumerevoli persone che altrimenti sarebbero semplicemente morte di fame.

Nel nostro tempo abbiamo cominciato a tenere sotto controllo le conseguenze non volute di questa rivoluzione, realizzando in questa direzione progressi molto rilevanti. Abbiamo fatto naturalmente degli errori, come ci capiterà sempre di fare».

E Karl Popper così conclude: «Secondo me, coloro che accusano la società industriale e la scienza di distruggere il nostro ambiente così prezioso non vedono che soltanto la scienza e l'industria possono aiutarci a correggere gli errori che sono inevitabili in qualsiasi rivoluzione, come quella industriale».

Sono la scienza e l'industria che hanno rigenerato il lago Michigan, il lago di Zurigo e grandi fiumi come il Tamigi in Inghilterra».

Anche noi, nonostante i dubbi e le perplessità che detta la istituzione di un nuovo ministero, ci muoveremo perchè l'ambiente ed il territorio siano rigenerati, tutelati e salvaguardati e ci auguriamo che il Ministero dell'ambiente che sta per nascere sia veramente lo strumento che guiderà il paese verso questo obiettivo. Perchè questo avvenga noi lavoreremo con tutto il peso di una grande forza popolare e nazionale qual è quella della Democrazia cristiana. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biglia. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in Commissione, allorchè si esaminava questo disegno di legge, ho iniziato il mio intervento ricordando che la storia della civiltà è tutta una lotta dell'uomo per modificare la natura e l'ambiente.

Non rifarò questo discorso perchè in sostanza è stato già fatto con abbondanza di argomenti e di citazioni dal collega che mi ha preceduto, e passerò quindi ad affermare, per chiarezza, che ci rendiamo conto — nonostante questa premessa di carattere storico — che col mutare dei tempi quei beni che in altre epoche storiche potevano essere sovrabbondanti e quindi non venire compromessi nella loro essenza dall'attività dell'uo-

mo (ed anzi la compromissione rappresenta una conquista dell'uomo per la sopravvivenza e la propria affermazione) oggi si sono talmente rarefatti che la loro compromissione diventa un danno per l'uomo e per il suo avvenire.

È in questi termini che concepiamo una difesa, per usare una parola che tanto spesso ricorre, dell'ambiente. Ma in questa sede il disegno di legge che ci viene proposto si intitola: «Istituzione del Ministero per l'ambiente e norme in materia di danno pubblico ambientale».

E allora, la prima critica che noi riteniamo di muovere è quella che esiste una tendenza alla eccessiva proliferazione dei Ministeri. Questa critica l'abbiamo già mossa altre volte in quest'Aula e abbiamo citato un esempio abbastanza eloquente e che riguarda il Ministero della pubblica istruzione che, una volta unitario, ora è già diviso in quattro Ministeri, perchè da questo Ministero si è staccato il Ministero dello spettacolo, il Ministero per la ricerca scientifica e si è poi staccato il Ministero dei beni culturali e ambientali.

C'è stato ricordato, or ora, che i Ministri sono ormai 28, 29 aggiungendo il Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, 30 con il Presidente del Consiglio dei Ministri. Alla proliferazione dei Ministri segue, certamente, la proliferazione di Sottosegretari. Ormai abbiamo una centuria di parlamentari che costituisce il Governo.

A nostro modo di vedere questo è un danno per la buona organizzazione della Pubblica amministrazione, perchè più si aumentano i centri di spesa, più si aumenta la spesa nel suo complesso, e certamente la spesa pubblica oggi in Italia costituisce un problema. Ma, soprattutto, criticiamo il metodo, perchè il metodo dovrebbe essere quello di aggregare ai Ministeri già esistenti tutti i campi nei quali si ritiene di dover organizzare dei settori della Pubblica amministrazione bisognosi di una sede centrale di coordinamento, funzione che appunto ricoprono i Ministeri.

Quindi noi avremmo voluto ed abbiamo chiesto — e in questo senso in Commissione abbiamo presentato un emendamento per così dire provocatorio, di modifica dell'arti-

colo 1 — che venisse istituito un Ministero del territorio al quale fossero devolute le competenze del Ministero dei lavori pubblici in materia di territorio; del Ministero della marina mercantile in materia di territorio e, quindi, di tutela del mare territoriale; del Ministero dei beni culturali ed ambientali per la parte che riguarda l'ambiente, perchè certamente noi qui avremo dei problemi di frangia tra le competenze del Ministero dei beni culturali e ambientali e il Ministero per l'ambiente.

L'aver invece voluto istituire un Ministero apposito, a nostro modo di vedere, poichè non è la prima volta, denota una tendenza, di chi ha detenuto la maggioranza in questi quaranta anni, a risolvere problemi di equilibrio governativo, problemi quindi di governo, di «poltrona», di centri di potere, cercando di creare i posti necessari per accontentare tutti. Infatti, certamente, se si fossero invece raggruppate le funzioni (come si è fatto, per esempio, con il Ministero della difesa, che ha raggruppato i tre Ministeri preesistenti della marina, dell'esercito e dell'areonautica, in un solo Ministero), se si fosse raggruppata in un unico Ministero la tutela del territorio, si sarebbe innanzitutto concorso a diminuire il numero dei Ministri, ma soprattutto si sarebbe concorso a rendere più efficiente la soluzione dei problemi che ci stanno a cuore, perchè non è possibile impostare il discorso come se necessariamente ci dovesse essere un contrasto tra l'attività dell'uomo, e in particolare l'attività che interessa il territorio, quindi la costruzione, edificazione, urbanizzazione e sfruttamento del territorio, e la tutela di un bene che deve essere in ogni caso salvaguardato. È chiaro che si tratta di un problema di equilibrio, e per risolvere questo tipo di problemi non ci possono essere dei centri di potere amministrativo contrapposti, ma la valutazione dovrebbe essere rimessa agli organi preposti al governo del territorio. Noi riteniamo che una legislazione di protezione dell'ambiente potrebbe benissimo essere gestita in via amministrativa dalle stesse autorità cui compete di dare autorizzazioni in sede di attività urbanistica; è in sede di piani regolatori, di rilascio di concessioni edilizie, che non ser-

vono non soltanto per l'attività edilizia costruttiva, ma in genere, in base alla «legge Bucalossi», per ogni trasformazione del territorio, è al momento di concedere quelle autorizzazioni che deve porsi il problema della tutela dell'ambiente. Occorre cioè fornire agli amministratori locali, a coloro che devono esercitare il potere nel governo del territorio, i mezzi per conoscere quali limiti si impongono per non ledere il bene rappresentato dall'ambiente.

Invece, la costruzione realizzata da questo disegno di legge è quella di costituire un Ministero nuovo e di rendere poi necessariamente obbligatorio il concerto con altri Ministeri affinché esso possa in concreto fare qualcosa. Infatti, la sfera di attività di questo Ministero, che non ha una ramificazione ed una organizzazione periferica, è limitata. Siamo abituati a Ministeri che hanno una sede centrale a Roma, creata perchè vi è una organizzazione sparsa su tutto il territorio della Repubblica che rende necessario un coordinamento in sede centrale; in questo caso, invece, abbiamo un Ministero che potrebbe essere sostituito da un centro di studi, da una magistratura, in senso lato, diretta a controllare che altri organi della pubblica amministrazione dipendenti da altri Ministeri rispettino una certa normativa in materia di tutela dell'ambiente. Basta scorrere il testo del disegno di legge per accorgersi che ad ogni articolo ci si imbatte nella necessità di concerto, di coordinamento, di qualcosa che si fa ad iniziativa di un Ministero, sentito quell'altro Ministero, eccetera. Dubitiamo che questa costruzione possa essere efficiente e possa servire a qualcosa. Avremmo ritenuto preferibile, se la maggioranza non avesse avuto problemi di numero di Ministeri da risolvere, se non avesse avuto problemi di potere e di poltrone, che ci si fosse occupati più a stendere un testo di legge sostanziale, contenente le norme da seguire per la tutela del territorio.

Ancora oggi assistiamo nelle cittadine e nei paesi che si affacciano sul mare all'abitudine di scaricare in mare le fognature, abitudine che poteva andare bene quando il rapporto tra la popolazione rivierasca e il mare era diverso da quello di oggi: oggi il mare

viene inquinato anche dalle navi e quindi quella soluzione, che poteva andare bene negli anni passati, con il passare del tempo sta diventando inaccettabile. Era forse più urgente, invece di creare un altro ministero, pensare ad una legislazione diversa: ho fatto un esempio, ma se ne potrebbero fare altri, di fatti che comunemente accettiamo e sopportiamo e che, invece, dovrebbero aver spinto il legislatore alla ricerca di soluzioni tecniche che pure esistono per non inquinare e utilizzare in altro modo le sostanze che possono essere inquinanti.

Altro motivo di critica è quello di aver ancora una volta forzato, secondo noi, l'applicazione dell'articolo 72 della Costituzione, il quale prevede che ogni disegno di legge venga sottoposto in ogni ramo del Parlamento alla Commissione di merito e riceva poi il voto dall'Aula, espresso prima articolo per articolo e poi sulla legge nel suo complesso. Ora, in questo articolo 72 c'è il riferimento ai singoli articoli e il riferimento alla legge; non è questa la sede per occuparci di cosa si intenda per articolo, basterà ricordare che in proposito già un'altra volta abbiamo avuto occasione di soffermarci sul punto in quanto il legislatore ordinario ha sostanzialmente violato questa norma in altre occasioni, senza riferirmi a questa legge in particolare. Il legislatore, infatti, ha a volte predisposto articoli chilometrici, composti da trenta o quaranta commi, in modo da sottoporre l'insieme di questi commi ad un solo voto poichè la Costituzione prevede che si voti l'articolo che può essere — secondo il legislatore, o meglio secondo l'interpretazione che finora ha dato il legislatore ordinario — di tre righe o anche di trecento. È questo certamente un modo, secondo noi, di forzare la Costituzione.

Un altro modo di forzare questo articolo della Costituzione è rappresentato dal non dare un significato concreto alla parola legge. Certo nella Costituzione non si dice che la legge debba avere un contenuto omogeneo, però è in *re ipsa* che la legge non possa trattare materie disparate ed è in *re ipsa* proprio perchè la Costituzione richiede che, dopo la votazione articolo per articolo, si voti la legge nel suo complesso. Se nella

legge sono contenuti argomenti e materie diverse, ciascun ramo del Parlamento è obbligato a votare su un testo non omogeneo e quindi è obbligato tirare le somme dei vari voti che ha espresso sui vari articoli, trattandosi però di articoli che possono riferirsi a materie diverse e quindi è obbligato ad esprimere una votazione conclusiva non sulla base di posizioni concatenate l'una all'altra in quanto concatenati gli argomenti contenuti nei singoli articoli, ma su materie che possono essere disparate. Nel caso concreto abbiamo una legge tipicamente di diritto amministrativo, una legge che organizza un Ministero e quindi di organizzazione amministrativa, e in questa stessa legge, l'articolo 16 originario (ora diventato l'articolo 18) contiene invece la definizione di danno ambientale, l'autorità giudiziaria competente a provvedere, le sanzioni, il meccanismo di carattere sostanziale e procedurale, quindi un complesso di norme che certamente non sono di diritto amministrativo, sono di tutt'altro campo. Si tratta dunque di una legge organizzativa di amministrazione, non di una legge amministrativa di attività, dove può essere concepibile che siano previste sanzioni penali per il caso che si dia luogo a violazione delle norme di legge.

È una legge di organizzazione e quindi non aveva proprio alcun bisogno di contenere una parte dedicata al diritto sostanziale. Noi avevamo chiesto lo stralcio in Commissione; per uno di quei tanti miracoli che succedono talvolta nelle Commissioni, quando la maggioranza non è presente, la proposta di stralcio non è riuscita a passare poichè la maggioranza è arrivata all'ultimo momento: quindi il disegno di legge giunge in Aula anche con l'articolo 16, ora articolo 18.

Certamente il nuovo articolo 18 è migliore di quanto non fosse l'articolo 16: di questo va dato merito al presidente Bonifacio che si è fatto promotore di una serie di emendamenti, e all'intervento in Commissione anche di luminari del diritto che hanno aiutato la Commissione ad andare su una via che fosse più conforme ai principi del nostro ordinamento giuridico.

Quindi noi abbiamo delle riserve, oltre che sull'istituzione del Ministero per i motivi già

detti, anche sul fatto di aver compreso in questa legge anche la materia contenuta nell'articolo 18; non tanto tuttavia sul contenuto dell'articolo 18, che certamente è migliorato rispetto all'articolo 16 originario.

Una considerazione — e mi avvio alla conclusione — soprattutto ci preoccupa. Ed è questa: nell'approvare questo disegno di legge il legislatore mostra di sentirsi impreparato a prevenire il danno ambientale, il legislatore qui si preoccupa del risarcimento derivante dal danno ambientale, mentre il danno ambientale non dovrebbe verificarsi. Il danno ambientale infatti può verificarsi soltanto con una attività esteriore, con una attività che non è microscopica, una attività che tutti possono vedere e controllare, cioè il danno ambientale può verificarsi soltanto con la trasformazione del territorio o con l'inquinamento delle acque o con qualche cosa che comunque è già assoggettata a norme repressive o proibitive.

Ora se tanto ci preoccupiamo di stabilire dei criteri per il risarcimento del danno ambientale, vuol dire che non curiamo abbastanza il meccanismo di prevenzione, cioè riteniamo che le strutture, la legislazione attualmente esistente, per impedire gli inquinamenti, per impedire i disboscamenti, per impedire le costruzioni laddove non debbono essere realizzate, non sono idonee. Certo, quello che è successo a proposito delle costruzioni abusive costituisce un *test* eloquente: le amministrazioni locali non sono state in grado di impedire le deturpazioni derivanti dalla costruzione di interi villaggi, non solo i villaggi di edilizia di necessità, ma anche i villaggi di edilizia di villeggiatura, di seconde case, nei posti più belli delle nostre località turistiche. Il fatto di aver constatato che le autorità preposte al Governo del territorio non hanno saputo impedire il danno non deve portarci a trarre profitto dal danno, ricorrendo al risarcimento. Questa legge sembra costruita per battere cassa, quasi a dire che noi, pubblica amministrazione, non riusciamo a impedire il danno, non ci preoccupiamo di far rispettare le leggi esistenti — se fossero rispettate le leggi esistenti non si verificerebbero danni ambientali — e, anziché preoccuparci di questo, ci preoccupiamo

di acquisire allo Stato o agli enti territoriali il risarcimento del danno. Questa è una impostazione che non condividiamo. Non accettiamo che lo Stato abdichi alla tutela dell'ordinamento giuridico esistente, all'utilizzo dei mezzi giuridici che l'ordinamento attualmente prevede, che non lascia niente di scoperto e che quindi consente di impedire il verificarsi del danno. Non consentiamo a fare in modo che lo Stato rinunci a questo per rifugiarsi tranquillamente in una impostazione di comodo, dicendo: avete sbagliato, io Stato non te l'ho impedito in tempo per inerzia degli organi sui quali io Stato ho un controllo, ho un potere sostitutivo che non ho usato e adesso batto cassa. Questa impostazione a noi non sembra condividibile.

Tuttavia è mai possibile parlare male di Garibaldi? No, non è possibile parlare male di Garibaldi. (*Commenti del senatore Pistolese*) C'è un meridionalista convinto che vorrebbe parlare male anche di Garibaldi.

Non è possibile parlare male neanche dell'ambiente. E allora, di fronte ad una legge che offre tanti motivi di critica, esprimiamo ancora una volta una posizione di astensione, confortati dal fatto che il Regolamento del Senato, a nostro avviso in piena coerenza con i principi della Costituzione, fa sì che il voto di astensione sia sostanzialmente un voto contrario. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni

SIGNORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. A norma dell'articolo 151 del Regolamento, sollecito lo svolgimento con procedura d'urgenza della mia interrogazione 3-01327, in connessione con le altre interrogazioni presentate in merito all'incidente accaduto in Unione Sovietica a una centrale nucleare (3-01330, 3-01331, 301333).

Vorrei addurre brevemente due elementi a sostegno di questa richiesta. Vi è in Senato

una certa prassi volta a cedere l'iniziativa politica all'altro ramo del Parlamento su fatti di rilevante interesse, se non altro come tempestività di trattazione dei problemi. Mi pare che questo non sia sempre giustificato dalla mancanza di iniziativa dei membri di quest'Assemblea, come in questo caso.

In secondo luogo, vi è un problema di merito. Ritengo che si potrebbe chiedere al Governo una cosa importante, una volta tanto, per non fare la solita discussione priva di contenuti e di utilità. Si tratta di promuovere un passo ufficiale presso il Governo sovietico affinché assicurino una informazione specifica sulla natura, le dimensioni, la qualità, l'evoluzione dell'incidente, dal momento che disgraziatamente questo incidente riguarda anche altri Stati, altre popolazioni oltre quella sovietica e che in questo caso, come sa chiunque si occupa di questi problemi, è essenziale sapere con che cosa si ha a che fare per fronteggiare meglio la situazione.

Poichè quindi vi è materia di urgenza nella trattazione di questo tema, pregherei la Presidenza di volersi adoperare in questo senso.

PRESIDENTE. Senatore Signorino, la Presidenza intende assicurarla che prenderà gli opportuni contatti, con la massima tempestività, per riuscire quanto prima a soddisfare la sua richiesta.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 99.

Interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, segretario:

SIGNORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Per conoscere, in riferimento all'incidente verificatosi in una centrale nucleare in URSS, con successivi fenomeni di inquinamento transfrontaliero, quali informazioni siano attualmente in possesso del Governo e dell'ENEA e, in particolare, se il Governo non abbia compiuto gli opportuni passi per ottenere dalle autorità sovietiche le più ampie e puntuali informazioni sulle cause e la dinamica dell'incidente, come è richiesto dai pericoli di contaminazione radioattiva che interessano paesi europei.

(3-01327)

POLLASTRELLI, RANALLI, BERLINGUER, BAIARDI, URBANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Premesso:

che nel quadro delle indagini ambientali marine svolte dall'ENEA, al fine di caratterizzare l'ambiente costiero nazionale, si ha notizia (Notiziario ENEA n. 1-2 del 1986) che ricerche in questo campo avrebbero interessato soltanto l'Arcipelago della Maddalena, il tratto antistante la centrale elettronucleare di Latina, le zone adiacenti il Golfo di La Spezia, il Golfo di Gaeta e le coste della regione Puglia, ove sono previste installazioni energetiche per diverse migliaia di megawatt;

che tali ricerche hanno il duplice fine di fornire una conoscenza geochimica di base delle diverse componenti dell'ecosistema marino costiero e, unitamente ad altri parametri, di consentire una stima di quale possa essere l'impatto sull'ambiente marino delle attività, sia convenzionali che nucleari, connesse con la produzione di energia, stante il fatto che gli elementi potenzialmente tossici rilasciati nell'ambiente marino possono raggiungere le piante, i pesci, gli animali e quindi l'uomo;

considerato che uno dei punti qualificanti della risoluzione di aggiornamento del piano energetico nazionale, recentemente varata dal Parlamento, consiste in una maggiore attenzione al problema della salvaguardia e della protezione dell'ambiente e che nel tratto di mare che va da Civitavecchia a Montalto di Castro (nord Lazio) insistono centrali convenzionali (termoelettriche) in

attività di notevoli dimensioni, una costruenda centrale nucleare per 2.000 megawatt che addirittura si vorrebbe raddoppiare e un eventuale megadeposito nazionale delle scorie e dei rifiuti radioattivi e chimici,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se l'ENEA ha doverosamente provveduto a svolgere, già prima della localizzazione delle centrali nucleari e convenzionali a Montalto di Castro e a Civitavecchia, indagini ambientali marine al fine di caratterizzare l'ambiente costiero nord-laziale e quali risultati sono stati ottenuti con le eventuali indagini svolte;

2) nel caso in cui nessuno studio geochimico della costa nord-laziale fosse stato attivato finora dall'ENEA, cosa si attende per realizzarlo al fine di garantire che nel tratto di mare considerato non agiscano meccanismi sedimentari e/o chimico-fisici che possono favorire l'accumulo nell'ambiente marino di elementi in traccia e di radioattività;

3) se non si ritiene di sospendere comunque le procedure, se avviate, per la eventuale ipotesi del raddoppio della centrale di Montalto di Castro finché non sia definito il quadro generale a tutto campo (acqua, aria, terra) dell'impatto ambientale delle centrali convenzionali già in esercizio e di quella nucleare in costruzione per 2.000 megawatt;

4) quale azione e quale ruolo il Ministero dell'industria ha finora svolto per l'adempimento di precisi impegni a suo tempo presi per garantire la sicurezza ambientale e della popolazione, nonché per garantire lo sviluppo economico del comprensorio con il rilancio dei settori primari dell'agricoltura, del turismo, dell'artigianato, al fine dell'ampliamento delle basi produttive e occupazionali, specie se di ritorno dalla costruenda centrale nucleare.

(3-01328)

POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

in che cosa sia consistita la risposta data dalla Farnesina alle segnalazioni della magistratura romana circa i sospetti su alcuni diplomatici di Gheddafi in merito al loro eventuale coinvolgimento a complotti terroristici, diplomatici di cui uno recentemente

arrestato allo scadere dell'immunità diplomatica e l'altro riparato a Malta successivamente alle segnalazioni della magistratura che risalgono al 5 febbraio 1985 senza che alcun provvedimento sia stato tempestivamente preso al riguardo dal Ministero degli esteri.

(3-01329)

MARCHIO, POZZO, GRADARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

le notizie delle quali sono in possesso circa la tragedia nucleare avvenuta in URSS con diffusione di una nube radioattiva oltre i confini dell'Unione Sovietica;

quale eventuale pericolo esiste per l'Italia che tale nube radioattiva possa interessare il territorio del nostro paese;

quali garanzie di sicurezza siano state disposte allo scopo di scongiurare ogni pericolo per la popolazione derivante dalla installazione di centrali nucleari in Italia.

(3-01330)

MANCINO, ALIVERTI, COLOMBO SVEVO, CODAZZI, CECCATELLI, MARTINI, BOMPIANI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere:

le possibili conseguenze sul territorio nazionale della nube radioattiva diffusa nell'atmosfera e sprigionata dall'esplosione della centrale russa di Chernobyl:

se si siano disposti controlli permanenti al fine di prevenire le conseguenze di inversioni di direzione della nube tossica;

se il tasso di radioattività sia accuratamente controllato;

se corrisponda al vero che a 1.500 chilometri di distanza la radioattività ha assunto proporzioni allarmanti;

se sia stato predisposto il disegno di legge relativo alla costituzione dell'Ente alti rischi, in recepimento della direttiva CEE 82/501 e in attuazione della risoluzione sul piano energetico nazionale;

le eventuali iniziative assunte dal Governo per l'unificazione delle sedi decisionali, dato che l'attuale dispersione di competenze

fra i vari Ministeri in situazione di emergenza può rivelarsi un grave inconveniente e denunciare incapacità a fronteggiare situazioni che, come quella di Chernobyl, arrecheranno danni incalcolabili alle popolazioni e al territorio.

(3-01331)

FABBRI, BUFFONI, SELLITTI, NOCI, SCEVAROLLI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere le informazioni acquisite finora in ordine alla gravissima sciagura nucleare avvenuta in URSS, le conseguenti valutazioni del Governo e degli organi tecnico-scientifici, anche in relazione a eventuali pericoli per l'Europa e per l'Italia.

(3-01332)

CHIAROMONTE, PECCHIOLI, MARGHERI, LOPRIENO, BERLINGUER, URBANI, BAIARDI, POLLASTRELLI, FELICETTI, CONSOLI, PETRARA, POLLIDORO, VOLPONI, IMBRIACO, RANALLI, LOTTI Maurizio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione al grave incidente nella centrale nucleare di Chernobyl in Ucraina che ha causato una nube radioattiva che ha raggiunto alcuni paesi europei;

richiamate le precedenti interpellanze e interrogazioni presentate sull'argomento della sicurezza nucleare da parte del PCI e della Sinistra indipendente (rimaste a tutt'oggi prive di una risposta da parte del Governo) e precisamente le interpellanze 2-00195 del 27 settembre 1984, 2-00314 del 24 aprile 1985 e 2-00430 del 27 febbraio 1986 e le interrogazioni 3-00034 del 12 agosto 1983, 4-02059 del 16 luglio 1985, 4-02380 del 27 novembre 1985, 3-01132 del 5 dicembre 1985, 4-02562 del 4 febbraio 1986 e 4-02707 dell'11 marzo 1986,

gli interroganti chiedono di sapere dal Governo:

1) quali siano le notizie in suo possesso sull'incidente nucleare al reattore sovietico e sulle eventuali conseguenze per i paesi europei e l'Italia;

2) in relazione al contenuto delle precedenti interpellanze e interrogazioni presentate dal PCI e dalla Sinistra indipendente e agli impegni scaturiti dalla conclusione del

dibattito sull'aggiornamento del piano energetico nazionale, quali siano le misure adottate e in corso di adozione, anche a livello di collaborazione con gli altri paesi europei, tese a realizzare un complesso di misure idonee a costruire un adeguato sistema di sicurezza degli impianti nucleari e di quelli convenzionali (anche nella prospettiva di estendere tale sistema a tutti gli impianti a rilevante rischio) e a programmare iniziative ed interventi atti a proteggere il nostro paese da incidenti che possono avvenire al di là delle nostre frontiere. A tale riguardo si sottolinea l'opportunità di utilizzare i risultati del dibattito sulla sicurezza svoltosi nel paese ed in particolare le conclusioni della Conferenza di Venezia sulla sicurezza nucleare del 1980, nonché il contributo che i Gruppi del PCI e della Sinistra indipendente hanno fornito con il disegno di legge n. 441, «Norme di controllo della sicurezza degli impianti suscettibili di determinare rischi di rilevante conseguenza», presentato fin dal 1984.

(3-01333)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali l'amministrazione penitenziaria non ha ancora accolto la proposta del comune di Bologna che vorrebbe acquisire l'immobile del vecchio carcere di San Giovanni in Monte concedendo in permuta alloggi per gli agenti di custodia;

cosa intende fare per adeguare l'organico degli agenti di custodia del nuovo carcere di Bologna alle aumentate esigenze di servizio e per superare gli attuali stressanti turni di lavoro e prolungati orari straordinari e garantire il rispetto del riposo settimanale e delle festività e il godimento delle licenze per ferie.

(4-02885)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per essere informato sulla situazione del carcere di Reggio Calabria e in particolare sulle cause che hanno portato all'arresto

del direttore, di due marescialli, di due appuntati e di quattro agenti di custodia.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se sui fatti e specificatamente sulle circostanze e sui metodi di gestione che hanno favorito il potere della mafia nel carcere è stata condotta una inchiesta amministrativa e quali ne sono state le risultanze.

(4-02886)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per essere informato sulla situazione del carcere di Trapani e in particolare sulle cause che hanno determinato l'arresto dell'ex comandante degli agenti di custodia, di un appuntato e di una guardia.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se sui fatti e specificatamente sulle circostanze e sui metodi di gestione che hanno favorito alcuni detenuti mafiosi è stata condotta una inchiesta da parte dell'amministrazione penitenziaria e quali ne sono stati i risultati.

(4-02887)

FABBRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover impartire le necessarie istruzioni perchè venga senza indugio concessa l'autorizzazione ministeriale richiesta dall'IPSIA di Parma al fine di realizzare presso la sede distaccata di Bedonia il proposto corso di formazione professionale di sartoria ed abbigliamento.

L'interrogante fa presente al riguardo:

che la regione e la provincia hanno espresso parere favorevole alla iniziativa;

che essa rafforzerebbe l'importante presidio scolastico dell'Alta Valtaro;

che vi è nella valle interessata una notevole e giustificata aspettativa, sia perchè il nuovo corso si collega ad una attività che ha nella zona radici e tradizioni profonde e solide, sia perchè i giovani diplomati con questa specializzazione vedrebbero aumentare le possibilità di futuro sbocco professionale.

L'interrogante chiede pertanto che siano rimossi ogni ostacolo ed ogni ritardo al rilascio della autorizzazione di cui trattasi.

(4-02888)

MURMURA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali prov-

vedimenti intende assumere per preservare dal crollo la chiesa di Santa Maria Maddalena, bene dall'inestimabile valore artistico e culturale a Morano Calabro.

(4-02889)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che alcuni consiglieri comunali di minoranza del comune di Arena hanno da tempo richiesto, anche ai sensi della recente legge n. 816 del 1985, a quel sindaco il rilascio della documentazione afferente ad una serie di opere pubbliche in corso di esecuzione specie nella frazione montana, che risulta estremamente deficitaria tanto da determinare le giustificate proteste dei cittadini;

che accanto al perdurante silenzio della civica amministrazione si sono operate, nei confronti dei richiedenti la documentazione, minacce telefoniche gravi che hanno determinato denunce penali contro ignoti,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende assumere specie per garantire la sicurezza degli eletti.

(4-02890)

PETRARA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che, nonostante l'ente autonomo Fiera del Levante fosse stato definito dal Ministero dell'industria «ente pubblico economico», nelle vertenze di lavoro dinanzi all'autorità giudiziaria ordinaria l'ente continua ad eccipire il difetto di giurisdizione del giudice ordinario, ribadendo che trattasi di «ente pubblico non economico»;

che, nella relazione dell'ente autonomo Fiera del Levante (protocollo 564 dell'11 gennaio 1983) inviata alla direzione generale del commercio interno (divisione IV) del Ministero dell'industria, in esito a nota ministeriale del 17 dicembre 1982, n. 223068, l'ente in parola dichiara, a giustificazione di proprie determinazioni, che «la Fiera del Levante non è un'azienda dello Stato, bensì il tipico ente pubblico economico, in libera concorrenza con le altre fiere pubbliche e private»;

che il Ministero, in virtù dell'articolo 53

del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ha poteri di vigilanza in presenza di un alto numero di vertenze di lavoro in atto dinanzi all'autorità giudiziaria ordinaria;

che il Ministero ha emanato opportune circolari con lo scopo di sollecitare «una maggiore uniformità» delle disposizioni statutarie e regolamentari che disciplinano l'attività degli enti autonomi fieristici sottoposti alla vigilanza statale ai sensi dell'articolo 53 del citato decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intendano porre in atto per assicurare il ripristino della certezza del diritto all'interno dell'ente autonomo Fiera del Levante, nonchè la maggiore uniformità auspicata dalle circolari ministeriali.

(4-02891)

BATTELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che già con interrogazione 4-01655 si chiedevano all'onorevole Ministro chiarimenti in merito al signor Ottone Fabris (già dipendente dai CRDA di Monfalcone, poi Italcantieri, oggi CNI-Fincantieri) in quanto, ripresentatosi al lavoro dopo la smobilitazione da attività partigiana, alla fine della guerra, gli era stata rifiutata la ripresa del rapporto di lavoro, essendo egli stato licenziato «per abbandono del posto di lavoro e scarso rendimento»;

che l'onorevole Ministro rispondeva, in data 31 maggio 1985, chiarendo che dagli atti e documenti in possesso dell'IRI il signor Fabris risultava essere stato alle dipendenze del cantiere di Monfalcone dall'11 novembre 1941 (data in cui fu assunto come operaio carpentiere in ferro) al 9 febbraio 1944, data in cui venne licenziato per riduzione di personale;

che, sempre dalle notizie fornite dall'IRI, non risultava traccia di richiesta, da parte del signor Fabris, di riassunzione nel periodo successivo agli eventi bellici nè, tanto meno, di eventuale rifiuto all'assunzione stessa opposto all'interessato dalla direzione del cantiere;

che risulta invece dal foglio matricolare e caratteristico (numero di matricola 15917

del distretto di Trieste, 94, classe 1927, oggi fascicolo n. 27, pagina 13 del ruolo 115 della forza in congedo: sussistenza del distretto di Udine 10 novembre 1955) che il signor Fabris ha fatto parte dall'11 settembre 1943 al 6 maggio 1945 della formazione partigiana divisione Garibaldi GAP in Udine con la qualifica di caposquadra-comandante di compagnia-comandante di battaglione (il foglio è a mani dell'interrogante, in fotocopia);

che pertanto deve considerarsi palesemente incomprensibile la notizia, riferita dall'IRI (trascritta nella suddetta risposta dell'onorevole Ministro), secondo cui il signor Fabris venne licenziato in data 9 aprile 1944 per riduzione di personale — cioè, a tacer d'altro, per l'assorbente circostanza che sin dal giorno 11 settembre dell'anno precedente il signor Fabris faceva parte delle formazioni partigiane,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce del suesposto, sia possibile verificare fino a che giorno risulti il signor Fabris aver svolto attività lavorativa ai Cantieri di Monfalcone;

come, in ipotesi che tale attività sia fisicamente cessata sin dai primi giorni del settembre 1943, sia stato possibile «licenziare» il signor Fabris appena in data 9 febbraio 1944.

(4-02892)

GIURA LONGO, VALENZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della circolare del provveditore agli studi di Matera in data 4 aprile 1986 con la quale si stabilisce un disinvolto rapporto tra le nuove norme di valutazione introdotte nella scuola media dalla legge n. 517 del 1977 e i lontani decreti del 1925 e del 1926. Tale circolare sembra muoversi nella convinzione che spetti all'amministrazione imporre ai docenti comportamenti e indirizzi didattici che la legge affida invece alla libera scelta dei docenti medesimi.

A giudizio degli interroganti è oltretutto grave che gli incauti estensori della circolare in questione facciano esplicito riferimento ad assurdi provvedimenti conseguenti contro chi osasse dissentire dalle inesatte e pasticciate interpretazioni in essa contenute, mentre nulla ritengono di dover disporre in ordi-

ne alle inadempienze ancora vistose relative all'attuazione della legge citata, sulle quali sarebbe viceversa doveroso che l'amministrazione vigilasse, per quanto di sua effettiva competenza, per ottenere una corretta e puntuale applicazione delle disposizioni innovative previste dall'attuale ordinamento scolastico.

(4-02893)

BOGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è vero quanto pubblicato dai giornali relativamente alla soppressione, a partire dal 1° giugno, del treno Biella-Vercelli-Genova;

se, in caso affermativo, non intenda adottare provvedimenti urgenti al fine di evitare tale gravissima decisione che renderebbe assai difficoltose le comunicazioni tra Biella, Vercelli e Genova, anzichè potenziarle.

(4-02894)

SEGA, LOTTI Maurizio. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che il Ministro dei lavori pubblici non ha finora risposto alla interrogazione n. 4-02294 presentata in data 8 novembre 1985;

avuto notizia che il ritardo dei lavori di costruzione del ponte sul Po tra Corbola ed Adria (strada statale n. 495, di Codigoro), consegnati in data 7 agosto 1984 all'impresa IMPA di Catania, lavori praticamente mai iniziati, perchè (secondo una lettera dell'ANAS di Venezia) «durante la fase di avviamento dei lavori il magistrato per il Po di Parma indicava, in data 12 febbraio 1985, una riunione di servizio durante la quale emergeva la impossibilità di eseguire il ponte nella posizione progettata, perchè non compatibile con la sistemazione dell'alveo, della quale nel frattempo detto ente aveva disposto lo studio e definita la soluzione. Nel corso di detta riunione venivano definiti i criteri di massima del nuovo posizionamento e, insieme ad altre condizioni, le luci minime atte a garantire, nella prevista futura sistemazione, la navigabilità»;

considerato che, sempre a giudizio dell'ANAS di Venezia, «a seguito di quanto sopra

si rendeva necessario, anche in conseguenza del fatto che la variazione di posizionamento del ponte si ripercuoteva lungo tutto il tracciato del lotto appaltato, procedere in data 20 febbraio 1985 alla sospensione dei lavori», gli interroganti chiedono di sapere:

1) come possa essere stato predisposto ed approvato il progetto originario per la costruzione del ponte senza i preventivi parere ed approvazione da parte del competente ufficio del magistrato per il Po o, in alternativa, come lo stesso magistrato per il Po avesse potuto rilasciare nulla osta in contrasto con la «sistemazione d'alveo della quale nel frattempo aveva disposto lo studio»;

2) quale fosse il costo iniziale del progetto e a quale cifra esso sia stato appaltato alla ditta IMPA;

3) a quanto ammontano i nuovi oneri per la perizia di variante e quanto inciderà la prevedibile revisione prezzi;

4) se in conseguenza della sostanziale riprogettazione non sia conveniente procedere, anche a seguito delle disavventure giudiziarie dell'appaltatore, all'annullamento dell'appalto stesso e all'indizione di un appalto *ex novo*;

5) se non ritenga doveroso promuovere una severa inchiesta su tutta l'anomala e preoccupante vicenda, la quale ha già provocato ingenti costi per lo Stato ed enormi ritardi nell'attuazione di un'opera tanto attesa dalle popolazioni interessate, oltre che necessaria ai fini della sicurezza idraulica.

(4-02895)

BUFFONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui si trova il carcere di Busto Arsizio, dove i detenuti sono 196 sui 103 previsti, per quanto riguarda gli agenti di custodia. Infatti la pianta organica è sotto-stimata e dal mese di agosto 1985 gli agenti di custodia non effettuano il riposo settimanale: la media dei riposi è di 4 giorni sui 12 giorni previsti in tre mesi. Ancora dal mese di agosto 1985 decine di agenti sono stati trasferiti in altri istituti (Como, Livorno, Torino, Palermo per il maxiprocesso). Infine da circa due mesi è stata istituita la sezione pentiti a cui sono stati trasferiti 17 agenti,

senza contare che è in vista l'apertura della sezione femminile,

l'interrogante chiede inoltre di sapere quali iniziative intende assumere per rimediare a tale situazione e per potenziare con il dovuto impegno l'organico del carcere di Busto Arsizio, tenuto conto che la carenza attuale è di almeno 50 agenti, 5 sottufficiali e 2 marescialli.

(4-02896)

FABBRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire presso la competente direzione, impartendo le opportune direttive, perchè venga accantonato il ventilato proposito di soppressione dell'ufficio postale di Valditacca, in comune di Monchio delle Corti (provincia di Parma).

L'ipotizzata chiusura di tale ufficio recherebbe grave danno alla economia e alla vita sociale dell'alta Val Cedra, disattendendo così le promesse e gli impegni volti a favorire la revitalizzazione o almeno ad arrestarne il declino.

Infatti, a fronte del decremento demografico subito da questa frazione di montagna negli ultimi lustri, a simiglianza di quanto è avvenuto in tutto l'Appennino, fa riscontro un notevole sviluppo turistico, favorito dalla rara bellezza paesistica di questa zona e dalla realizzazione di una attrezzata stazione sciistica. Il numero dei villeggianti che si servono dell'ufficio postale di Valditacca è sempre crescente, anche in seguito alla costruzione di numerose seconde case e del ritorno al paese di origine di numerosi emi-

grati i quali o si ristabiliscono permanentemente *in loco* o trascorrono al loro paese alcuni mesi all'anno.

L'ufficio postale è poi una necessità vitale per i numerosi pensionati e anziani, sforniti di una propria autovettura, i quali sarebbero costretti a recarsi a piedi al capoluogo di Monchio, che dista alcuni chilometri.

L'interrogante fa presente che si tratterebbe di una grave e incomprensibile misura punitiva, non giustificata, per di più, da serie ragioni di razionalizzazione del servizio.

(4-02897)

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 30 aprile 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 30 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione del Ministero per l'ambiente e norme in materia di danno pubblico ambientale (1457) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari